CLXV SEDUTA

MARTEDÌ 20 LUGLIO 1954

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente BO

INDICE

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione . . . . . *Pag.* 6489

Presentazione 6529

« Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato » **(232)** (Seguito della discussione):

AGOSTINO 6497, 6498
ASARO 6498, 6521
BITOSSI, *relatore di minoranza* . 6502 e *passim*
CONDORELLI . . . . . 6495 e *passim*
DE LUCA Luca 6519
FERRETTI 6490
FIORE 6520
GAVA, *Ministro del tesoro* . . . 6503 e *passim*
GIUSTARINI 6493
MARIOTTI 6513
MARZOLA, *relatore di minoranza* 6493
MASSINI . . . . . 6491 e *passim*
MOLINELLI 6504, 6505
NASI 6506
PETTI 6518
RICCIO 6494, 6522
TERRACINI 6515
TUPINI, *Ministro senza portafoglio* 6491 e *passim*
ZOLI 6505
ZOTTA, *relatore di maggioranza* . 6490 e *passim*

Votazione a scrutinio segreto 6528

Interpellanza:

Annunzio 6529

Interrogazioni:

Annunzio . . . . . *Pag.* 6530

Svolgimento:

PRESIDENTE 6532
BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 6531
PASQUALI 6531, 6532

La seduta è aperta alle ore 16,30.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente, che è approvato.*

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge, di iniziativa dei senatori Sereni, Palermo e Valenzi:

« Costruzione e assegnazione di alloggi al comune di Torre Annunziata, città sinistrata dallo scoppio del 21 gennaio 1946 » (653).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e assegnato alla Commissione competente.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

Seguito della discussione del disegno di legge: « Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato » (232).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato ».

La discussione riprende dal punto 3-*bis*, dell'articolo 2, così concepito:

« 3-*bis*) la determinazione del titolo di studio per l'accesso al grado o qualifica iniziale delle singole carriere; ».

Avverto che su questo punto sono stati presentati due emendamenti aggiuntivi. Si dia lettura di quello dei senatori Barbaro, Crollalanza, Ferretti, Franza, Marina, Prestisimone, Ragno, Trigona della Floresta e Turchi.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Aggiungere, alla fine del numero 3-*bis*, le seguenti parole: " e la fissazione dei casi in cui, con idonee modalità e garanzie, e sempre previo esame, può essere consentito agli impiegati il passaggio da carriera a carriera; " ».

PRESIDENTE. Il senatore Ferretti ha facoltà di illustrare questo emendamento.

FERRETTI. Se questo emendamento, come confidiamo, verrà accolto, riteniamo che ne trarranno vantaggio tanto l'Amministrazione dello Stato quanto i singoli impiegati. Per ciò che riguarda l'Amministrazione dello Stato, a nostro parere, accettando questo emendamento, essa potrà avvalersi della capacità e della preparazione tecnica dei propri dipendenti senza discriminazioni o limitazioni dall'inquadramento iniziale di essi. Per quanto concerne i singoli impiegati semba superfluo spiegare quale vantaggio ne possano ritrovare. Comunque è bene stabilire che le carriere di gruppo *A*, *B*, *C*, e *D* non costituiscono altrettante barriere o compartimenti stagni. Bisogna che circoli uno spirito, una fede di lavoro unitaria tra l'una e l'altra. Soprattutto bisogna cancellare qualunque spirito di casta per cui chiunque appartenga a carriera superiore si ritenga ad un livello maggiore di quelli appartenenti alle categorie inferiori.

Non c'è dubbio che questo emendamento ha un grande valore sociale ed è animato da spirito democratico. Molte famiglie non hanno i mezzi per dare un titolo di studio elevato ai propri figlioli che possono raggiungere solo un titolo di studio medio; e perciò iniziare carriere più modeste. Ma se questi giovani nel corso della loro vita aumentano i propri titoli accademici e dimostrano la propria capacità devono poter ascendere alle carriere superiori. Un tale che si intendeva del governo degli uomini diceva che ogni suo soldato portava nel proprio zaino il bastone di maresciallo. Anche noi dobbiamo onorare il merito di chi con il proprio ingegno, con la propria passione e con il proprio sacrificio si vuole elevare.

Con questo emendamento — ripetiamo — intendiamo agevolare la Amministrazione che non vorrà avere solo dei *routiniers*. Per questi si provvede umanamente per mezzo degli scatti economici; per gli altri, per coloro che hanno passione, ingegno e volontà si apra la strada verso le mète più alte della carriera. Solo allora essi saranno elementi attivi e porteranno il contributo delle proprie rare doti, fonti di adeguata e impegnativa responsabilità.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso su questo emendamento.

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. La Commissione si dichiara favorevole all'emendamento dei senatori Barbaro, Crollalanza, Ferretti ed altri perchè ravvisa nel medesimo un'altra provvidenza a favore degli impiegati, ai quali si presenta una triplice possibilità per l'avanzamento nelle loro carriere impiegatizie: la progressione economica, la progressione per gradi e la progressione per carriere. Si avrà così la possibilità potenziale, ideale, per qualunque impiegato, anche di gruppo *C*, di raggiungere il posto più elevato nell'Amministrazione, sempre che gli siano riconosciuti i requisiti di diligenza, studio e zelo nell'esplicazione delle proprie mansioni. È per questo che

la Commissione ha già in linea di massima espresso il suo parere nella relazione e vede volentieri la presentazione di questo emendamento che tale disposizione condensa in un criterio direttivo.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo è favorevole all'emendamento dei senatori Barbaro, Crollalanza, Ferretti ed altri.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo dei senatori Barbaro ed altri, accettato dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia ora lettura dell'emendamento dei senatori Bitossi, Marzola, Agostino, Massini, Terracini, Asaro e Gramegna.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Aggiungere, alla fine del numero 3-*bis*, le seguenti parole: "..., demandando ai regolamenti delle singole Amministrazioni la determinazione delle norme e delle modalità per il passaggio, mediante concorso interno, da una carriera all'altra immediatamente superiore;" ».

MASSINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che abbia fatto bene la Commissione a rettificare il testo originariamente proposto dal Governo aggiungendovi il punto 3-*bis*.

Infatti perchè ciascuna carriera sia ben definita nelle sue attribuzioni qualitative, è necessario stabilire il grado di istruzione da richiedere per l'accesso in essa.

Occorre però che a questo punto venga fatto subito il distinguo fra l'accesso dall'esterno e la possibilità di passaggio ad una carriera superiore che deve essere data dal personale già in servizio.

Per chi viene dall'esterno è il titolo di studio che determina il livello culturale ed, in ipotesi, la capacità di saper assolvere ai compiti di quella determinata carriera. La stessa cosa non può valere per l'impiegato già in servizio; egli, attraverso l'esercizio delle mansioni della carriera inferiore, acquisisce delle capacità che lo rendono idoneo a svolgere le mansioni della carriera superiore. E vorrei rifarmi all'esperienza e alle situazioni di fatto esistenti nell'Amministrazione ferroviaria.

Qui, come altrove, siccome ogni carriera presuppone una funzione e per ogni funzione occorre una adeguata preparazione culturale, vi è la relazione tra titolo di studio e carriera. Così, per esempio, alla carriera direttiva corrisponde la laurea; alla carriera di concetto il diploma e così via. Però il regolamento prevede anche concorsi interni e scrutini d'avanzamento, ottenendosi di fatto che l'impiegato passa a qualifiche di carriere superiori, alle quali si accede dall'esterno con un titolo di studio superiore a quello che egli possiede.

Il macchinista, assunto con la media inferiore, con concorso interno, accede alla carriera dei capi deposito, per la quale dall'esterno occorre il diploma superiore. Il segretario capo od il capo stazione, per scrutinio, vengono promossi ispettori. E potremmo continuare.

Se al testo della Commissione non si aggiungesse altro, si verrebbe a precludere ogni possibilità di accesso alla carriera superiore a tutti coloro che non vengono in possesso del titolo di studio correlativo. Dal che la ragione dell'emendamento. Esso tiene a precisare che la relazione: titolo di studio-carriera, è tassativa solo quando trattasi di assunzioni, disponendo che, mediante concorso interno, l'impiegato giunto ad un determinato grado della propria carriera, può passare a quella immediatamente superiore. La ragione è semplice e risponde anche all'interesse dell'Amministrazione qualunque esso sia.

Se vi sono cento posti scoperti nella carriera di concetto, è conveniente prendere cento nuovi impiegati che, pur avendo il loro bravo titolo di studio, non hanno alcuna esperienza, o è più utile prenderne settanta dall'esterno e trenta dall'interno, mediante apposito concorso interno, fra il personale della categoria inferiore? Mi sembra che la risposta sia ovvia e quindi non mi dilungo per mettere in risalto la necessità di inserire questo principio, nello statuto giuridico che si deve emanare, attra-

verso l'emendamento proposto. D'altra parte esso è concepito in modo da lasciare alle singole Amministrazioni lo stabilire in quali carriere e con quali limiti percentuali, si debba fare uso del concorso interno che, ripeto, non rappresenta un vantaggio solo per gli impiegati, ma anche una garanzia di buon funzionamento della pubblica Amministrazione.

PRESIDENTE. Scusi, senatore Massini, se la interrompo. In realtà credo che non sia il caso di indugiarsi nella illustrazione di questo emendamento, che è assorbito da quello che il Senato ha adesso approvato.

MASSINI. Avevo già finito, signor Presidente. Insisto perchè la sostanza di questo emendamento, se non è assorbito in altri punti, venga inserito come aggiunta al comma proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Invito la maggioranza della Commissione ad esprimere il suo avviso su questo punto: se non ritenga cioè che l'emendamento dei senatori Bitossi ed altri sia assorbito dall'emendamento dianzi approvato.

ZOTTA, *relatore di maggioranza.* Signor Presidente, debbo osservare che l'emendamento Bitossi rimette alle singole Amministrazioni la determinazione della regolamentazione necessaria per l'ammissione di cui si discute, mentre il concetto seguìto dalla Commissione è che tale regolamentazione vada fatta con criteri generali e precisamente con l'ausilio di quell'istituto di cui stamane abbiamo approvato la creazione, cioè il Consiglio superiore della pubblica amministrazione. Vi sarebbe pertanto divario piuttosto notevole, a meno che l'onorevole Bitossi non voglia limitarsi a stabilire che un certo margine di discrezionalità alle amministrazioni può e deve essere lasciato. Ma questo sarà compito della legge delegata, la quale in ogni caso dovrà sempre tener presente che le modalità di cui si è parlato nello emendamento testè approvato debbono essere stabilite con criterio unico generale uniforme per tutti.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro ad esprimere l'avviso del Governo.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio.* Ritengo sia precluso l'esame di questo emendamento una volta che abbiamo approvato l'emendamento Barbaro. Ad ogni modo siccome ritengo che la sostanza sia stata già sistemata dall'approvazione del precedente emendamento, ove si dovesse votare nel merito il Governo ritiene inutile questa votazione ed in ogni caso prega il Senato di respingerla. Aggiungo però che le considerazioni di merito che ha fatto il senatore Massini in ordine a certi criteri che dovrebbero esser tenuti presenti ai fini di regolamentare queste particolari posizioni possono essere oggetto di attento esame quando si procederà alla formulazione della legge delega. Pregherei perciò il senatore Massini di voler ritirare l'emendamento. Il Governo terrà conto delle sue considerazioni quando saranno formulate le leggi delegate.

PRESIDENTE. L'emendamento dei senatori Bitossi ed altri è allora da considerare precluso.

Passiamo al numero 4. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« 4) la determinazione delle attribuzioni degli impiegati dei vari gradi o qualifiche, nonchè della loro responsabilità per l'esercizio delle funzioni sia proprie che delegate; ».

PRESIDENTE. È stato presentato un emendamento sostituivo da parte dei senatori Bitossi, Marzola, Agostino, Terracini, Asaro e Gramegna. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Sostituire il testo del numero 4 con il seguente:

" La determinazione di precise attribuzioni per ogni grado o qualifica di ciascuna carriera, nell'ambito delle quali ciascun impiegato ha diritto di esercitare le funzioni proprie, con avvertenza che deve essere vietata ogni avocazione di funzioni e che, nei casi di assoluta e inderogabile necessità, le funzioni di grado superiore possono essere delegate soltanto al funzionario più anziano del grado o qualifica immediatamente inferiore, nel qual caso la re-

sponsabilità ed il trattamento economico debbono corrispondere alla funzione assunta " ».

GIUSTARINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSTARINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, il testo che si propone si discosta da quello proposto dalla Commissione ed è a questo preferibile per i precetti che vi sono enunciati e che rispondono ad una esigenza di tutela della dignità dei pubblici impiegati.

Anzitutto, nel nuovo testo si parla delle attribuzioni da determinare per ogni grado delle singole carriere, e non anche delle relative responsabilità, perchè la determinazione di queste ultime è già demandata al precedente numero 2 dello stesso articolo 2 e non è quindi necessario, nè utile, complicare le cose con duplicazioni di norma. Le leggi, quanto più sono semplici, tanto più sono perfette.

Il nuovo testo, poi, esclude tassativamente l'avocazione delle funzioni, di cui nel testo sottoposto al Senato non è fatto alcun cenno, e specifica inoltre che ciascun impiegato ha il diritto di esercitare le funzioni che sono proprie del grado da lui ricoperto.

Quest'ultima è una norma di cui è particolarmente avvertito il bisogno, in quanto chè sono stati e sono frequenti i casi di funzionari valenti che, per non essere nelle grazie dei propri superiori o per il fatto di appartenere ad una anzichè ad altra organizzazione sindacale o di professare questa anzichè l'altra idea politica, sono stati di fatto privati del loro grado e delle loro funzioni e posti in una condizione di inferiorità rispetto ai colleghi di pari grado, senza contare la menomazione che ne deriva di fronte al personale di grado inferiore.

Quanto alla delega di funzioni, noi saremmo per il divieto assoluto, convinti che il divieto risponde a princìpi di sana e corretta amministrazione e salvaguarda le funzioni che sono proprie di ciascun grado eliminando la possibilità di disfunzioni.

Tuttavia, non volendo irrigidirci in una opposizione di principio, siamo propensi a consentire la delega di funzioni nei casi di assoluta e inderogabile necessità. Ad evitare, però, quello che attualmente accade, che cioè la delega sia conferita senza l'osservanza della gerarchia e che funzionari di grado inferiore o di minore anzianità vengano preferiti a funzionari di grado superiore o di maggiore anzianità, è necessario stabilire che la delega deve essere conferita soltanto al funzionario più anziano del grado immediatamente inferiore, nel qual caso è pacifico che la responsabilità e il trattamento economico devono corrispondere alla funzione delegata.

Altro discorso è quello relativo alla avocazione delle funzioni, con la quale un funzionario prende sopra di sè un incarico che era stato già affidato a persona subordinata e che il più delle volte viene esercitata per coprire favoritismi o illeciti amministrativi.

Accade, talvolta, infatti, che un funzionario, ligio al suo dovere, resista alle pressioni che gli vengono fatte affinchè una determinata pratica si risolva in un modo anzichè in un altro. A un certo punto il Ministro, il Direttore generale, il Capo divisione avocano a sè quella pratica e le dànno quella soluzione che il funzionario competente non aveva voluto dare perchè non conforme a giustizia.

Una amministrazione democratica deve ignorare il principio dell'avocazione delle funzioni. Come il cittadino ha il diritto al suo giudice naturale, precostituito per legge, così la pratica amministrativa deve essere trattata dal funzionario competente, e soltanto da lui, e se, con un pretesto qualsiasi la pratica viene sottratta a tale funzionario, il fatto della sottrazione potrà anche chiamarsi avocazione, ma sarà sempre e soltanto un arbitrio e, come tale, condannato dalla coscienza giuridica e morale del Paese.

Confido pertanto che il Senato voglia accogliere questo nostro emendamento.

MARZOLA, *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARZOLA, *relatore di minoranza*. Dopo l'esauriente illustrazione del senatore Giustarini desidero esporre qualche breve considerazione sulle tre questioni contenute nell'emen-

damento al nostro esame. La prima è formale, e le seconde due sostanziali.

Il numero 2 dell'articolo 2 stabilisce l'organizzazione dei gradi e delle qualifiche, con l'adozione del criterio che a ciascun grado o qualifica corrispondono diverse funzioni o responsabilità; sembra superfluo ripetere lo stesso concetto al numero 4 per quanto riguarda le funzioni proprie e delegate. È una duplicazione contraria alla snellezza desiderabile in una legge.

Per quanto riguarda il primo problema sostanziale, l'avocazione delle funzioni e degli incarichi, ci troviamo in presenza di una situazione di particolare gravità. L'esperienza in materia di funzionari valenti che si trovano improvvisamente degradati, con aspetti talora persecutori, per ragioni non sempre chiare, ci consiglia questo divieto. Oltre che di funzioni deve trattarsi di divieto di avocazione di incarichi, per la stessa ragione per la quale è stato detto che nessun cittadino può essere sottratto al suo giudice naturale.

Circa l'ultimo punto, delega delle funzioni, noi poniamo una opposizione di principio a questo singolare istituto, che deve essere quanto meno subordinato a due condizioni singolari ed espresse: la delega deve conferirsi solo nei casi di assoluta e inderogabile necessità e in secondo luogo con l'osservanza del principio gerarchico nel senso che la delega stessa deve ritenersi ed intendersi rilasciata solo al funzionario più anziano del grado immediatamente inferiore. Ecco perchè, mentre manteniamo nella sua integrità l'emendamento, vorremmo nel medesimo tempo chiedere al Ministro se, anche con una dizione che possa essere gradita, questi concetti, che a noi sembra non si possano respingere *a priori,* si possano introdurre nella legge.

RICCIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. Sono categoricamente contrario all'emendamento presentato dai senatori Marzola ed altri e illustrato dal senatore Giustarini.

Il numero 4 dell'articolo 2 non fa che normalizzare nella legge un principio che è scritto nella Costituzione, al secondo comma dell'articolo 97, dove si legge: « Nell'ordinamento degli uffici sono determinate le sfere di competenza, le attribuzioni e le responsabilità proprie dei funzionari ». Quindi, come vede, onorevole Marzola, questa dizione, che lei criticava nella legge, ripete il testo *ad literam* della Costituzione: « le responsabilità proprie dei funzionari ». Ma comunque è questione, direi, di letteratura; quindi non mi attarderò su questo punto.

Verrò invece alla sostanza, nel dire che sono contrario all'emendamento, perchè ogni pubblica amministrazione si fonda su un principio essenziale, che è quello dell'ordinamento gerarchico: principio che non significa soltanto attribuzioni personali di funzioni a tizio e a caio, a chi sta sotto e a chi sta sopra, ma significa anche qualche cosa per cui, per il retto procedere della amministrazione, c'è una scala di valori, al sommo della quale vi è qualcuno che comanda e sovraintende, e lungo la quale vi sono tanti che comandano e sovraintendono nell'ambito delle loro funzioni, onde, per l'esplicazione di queste funzioni, non è possibile prescindere da questa graduatoria di valori, per cui quello che sta su vede e rivede ciò che ha fatto quello che sta giù; e se, nel vedere e rivedere, trova che non è opportuno o conveniente che una pratica sia espletata da quel tale che sta giù, ecco che avoca la pratica a sè e dice: la faccio io; oppure, se vede che, nell'ambito di quella sua amministrazione, reparto od ufficio, c'è un altro, più competente per gli studi fatti, per sue attitudini o capacità ecc., anche se è di un grado inferiore all'altro, ne delega a lui lo espletamento.

Il senatore Giustarini ha addotto degli inconvenienti, che si sarebbero verificati o si verificano nell'istituto della delega. Ma è un vecchio detto: *adducere inconveniens non est solvere argumentum.* Ora, a me pare che l'argomento principale è questo: che debba rimanere intatto il principio dell'ordinamento gerarchico. E se tale principio deve rimanere intatto, e deve essere rispettato l'articolo 97 della Costituzione, è giusta e bene indicata la dizione del numero 4 dell'articolo 2, ed a me sembra che assolutamente questo numero 4 dell'articolo 2 debba restare così com'è, in perfetta aderenza al principio della Costitu-

zione, e non ci si debbano apportare aggiunte, che modificherebbero sostanzialmente anche il principio della Costituzione stessa.

Per queste ragioni voterò contro l'emendamento e a favore della dizione del numero 4 dell'articolo 2 come nel testo della Commissione. Prevengo, poi, un'osservazione che farò in sede di discussione del numero 15: il numero 4 dovrà diventare in sede di coordinamento il numero 5, perchè il numero 4 verrà assunto dall'attuale numero 3-*bis*, onde, quando al numero 14 parliamo della scuola, richiamando il numero 4, tale richiamo si riferisce, è chiaro, all'attuale 3-*bis*.

PRESIDENTE. Un emendamento sostitutivo è stato presentato anche dai senatori Condorelli, Taddei, Paolucci di Valmaggiore, Rogadeo, Terragni e Buglione. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Sostituire il testo del numero 4 con il seguente:

"la determinazione: *a*) delle attribuzioni degli impiegati dei vari gradi, nonchè della loro responsabilità per l'esercizio delle funzioni sia proprie che delegate; *b*) dei casi e delle relative modalità e garanzie per cui il personale delle carriere indicate alle lettere *b*) e *c*) del numero 1 possa essere immesso alle carriere superiori, previo, comunque, apposito esame di capacità professionale;" ».

PRESIDENTE. Il senatore Condorelli ha facoltà di illustrare questo emendamento.

CONDORELLI. L'emendamento proposto ha carattere aggiuntivo...

PRESIDENTE. Sostitutivo.

CONDORELLI. Solo formalmente è sostitutivo, dato che riprende il testo della Commissione aggiungendovi qualcosa. Prevediamo con questo emendamento la possibilità di passaggio da una carriera all'altra, che non è prevista nel testo, ed avviamo il meccanismo per tale passaggio. Esigenza questa quanto nessun'altra apprezzabile perchè rende vigili gli impiegati dello Stato, che sentiranno la necessità di prepararsi, nella speranza legalmente illimitata di miglioramento.

Pertanto raccomando vivamente al Senato l'accoglimento di questo emendamento.

PRESIDENTE. Invito la maggioranza della Commissione ad esprimere il suo avviso sugli emendamenti in esame.

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. Per sgombrare il terreno dall'ultimo emendamento preso in considerazione, vorrei dire che esso, nella prima parte, è in sostanza la ripetizione del testo della Commissione, dove manca soltanto il termine « qualifica », e non penso che l'onorevole Condorelli abbia presentato l'emendamento per questo. Per quanto riguarda invece la lettera *b*) l'emendamento è stato già esaminato dianzi e si è presentata la questione della possibilità di passaggio dall'una all'altra carriera e l'emendamento, accolto dall'Assemblea, suona così: « La fissazione dei casi in cui, con idonee modalità e garanzie... ». Ora, questo inciso è un pochino più stemperato dell'emendamento Condorelli, ma sostanzialmente quel concetto è ormai acquisito al disegno di legge per cui penso che l'onorevole Condorelli possa ritenersi soddisfatto.

Per quanto riguarda invece l'altro emendamento, vi è una questione sostanziale di una certa importanza. I presentatori hanno ragionato così: noi tutti unanimemente abbiamo stabilito un parallelismo gerarchico di funzioni e responsabilità, dunque, abbiamo localizzato la funzione e la responsabilità nei confronti del grado. Perchè allora si ammette la possibilità che un superiore possa, con l'istituto della avocazione o con l'istituto della delega, spostare questo principio cardinale su cui si basa il disegno di legge? A tutta prima sembra che effettivamente si noti una incrinatura nel disegno di legge, ma in verità vi è un altro concetto che bisogna pure tenere nella debita considerazione, quello della unità amministrativa. Operiamo in un campo di unità, unità che suppone appunto il vincolo gerarchico. Qui sta il punto di distinzione su cui bisogna soffermarsi per considerare la legge come qualcosa di completamente diverso di fronte all'ordinamento giuridico precedente che intendeva il vincolo gerarchico nella forma dell'assogget-

tamento dell'inferiore al superiore, mentre, data autonomia al dipendente, si concede ad esso la somma di tutte le attribuzioni conseguenti alla sua funzione. Si intende poi che a quanto è necessario per mantenere l'unità e la armonia nella pubblica amministrazione, è il superiore che deve provvedere. Egli in determinati casi può avocare a sè le pratiche o delegarle ad altro funzionario che reputi più idoneo.

Attenzione a non rendere eccessivamente rigido questo sistema di localizzazione di funzioni e di responsabilità che abbiamo creato, perchè la rigidezza eccessiva finirebbe per far scoppiare il sistema stesso. Per quanto attiene alla preoccupazione manifestata nell'illustrazione dell'emendamento, è come voler agire sul campo sociale tenendo presenti tutti i fenomeni di illegittimità, tutti i fenomeni di violazione della legge, di attività marginali contrastanti con la via normale. La via normale è che l'amministrazione agisca bene, che segua la via del dovere, che il funzionario agisca nell'esclusivo interesse della Nazione. Le preoccupazioni che possono essere sorte — e chi può disconoscere che in verità si abbiano a creare fenomeni patologici di tal genere? Nulla è perfetto nel campo delle cose umane — naturalmente trovano tutte le remore date da una buona amministrazione con i controlli interni, i controlli esterni, amministrativi, giurisdizionali e dal fatto stesso che noi, attraverso questa legge, creiamo una figura di funzionario tutto ligio al proprio dovere e quindi tutta una amministrazione risplendente di zelo nell'interesse del Paese.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro ad esprimere l'avviso del Governo.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo aderisce alle ragioni esposte dal senatore Riccio e dal Presidente della Commissione e quindi è contrario all'emendamento dei senatori Bitossi, Marzola ed altri. Così pure per le ragioni esposte dall'onorevole Presidente della Commissione, pregherei il senatore Condorelli di ritirare il suo emendamento. Comunque il Governo è contrario perchè ritiene che vi siano al riguardo sufficienti garanzie nella legge.

PRESIDENTE. Mi sembra opportuno notare che l'emendamento presentato dai senatori Condorelli ed altri, per la lettera *a*), coincide con il testo della maggioranza della Commissione, mentre, per quel che riguarda la lettera *b*), deve considerarsi assorbito dall'emendamento dei senatori Barbaro ed altri, che è già stato approvato.

CONDORELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONDORELLI. Quando ho svolto il mio emendamento non conoscevo l'esito della votazione sull'emendamento del senatore Barbaro ed altri. Evidentemente il concetto dell'emendamento del senatore Barbaro era lo stesso e sono lieto di apprendere che il Senato lo ha accolto. Quindi ritiro il mio.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione l'emendamento sostituitivo dei senatori Bitossi, Marzola ed altri, non accettato nè dalla maggioranza della Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Metto ai voti il numero 4 nel testo della maggioranza della Commissione, di cui è già stata data lettura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia lettura del numero 5.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« 5) ferme restando le norme in vigore per le nomine di competenza del Consiglio dei ministri, l'accesso ai gradi superiori delle carriere mediante promozione, in base ad obiettivi criteri di valutazione dei requisiti e delle attitudini professionali, da effettuarsi previo concorso per titoli, per esami o per titoli ed esami, ovvero mediante scrutinio di merito comparativo, salvo per il personale ausiliario, le cui promozioni dovranno conferirsi mediante scrutinio di merito assoluto o a scelta; ».

PRESIDENTE. È stato presentato un emendamento sostitutivo a firma dei senatori Con-

dorelli, Taddei, Paolucci di Valmaggiore, Rogadeo, Terragni e Buglione. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Sostituire il testo del numero 5 con il seguente:

" ferme restando le nomine di competenza del Consiglio dei ministri, la determinazione di obiettivi criteri di valutazione dei requisiti e delle attitudini professionali per le promozioni, mediante concorso per titoli, per esami aventi carattere di esercitazione tecnico-professionale o per titoli ed esami o mediante scrutinio di merito comparativo, mentre, per il personale ausiliario, le promozioni saranno conferite mediante scrutinio di merito assoluto e di merito comparativo; " ».

PRESIDENTE. Il senatore Condorelli ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CONDORELLI. Debbo solo sottolineare la natura di questo esame che deve essere tecnico, in maniera che non sia un esame di cultura generica che può essere opportuno all'inizio della carriera, ma che, quando, si tratta di passare da un grado ad un altro della carriera sarebbe superfluo, mentre è proprio indispensabile che l'esame abbia carattere tecnico-professionale.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il proprio avviso su questo emendamento.

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. Penso che questa modalità troppo specifica possa essere esaminata di caso in caso dall'Amministrazione. Indubbiamente ha un suo fondo il suggerimento che viene dall'onorevole Condorelli, ma porlo nelle linee fondamentali di questo articolo 2 in cui sostanzialmente è l'ispirazione di tutta la codificazione che andrà ad essere emanata, mi sembra dare un'importanza superiore a quella che essa possa avere.

La determinazione del modo degli esami, che siano cioè il più aderenti possibili alle funzioni che debbono essere ricoperte nel grado superiore, può essere tranquillamente demandata agli organi delle singole Amministrazioni, e in ogni modo può essere materia della legge delegata. Mi sembra che vi sia soprattutto una sproporzione tra l'indicazione di questi dettagli ed i princìpi cardinali che andiamo a fissare nel disegno di legge.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro ad esprimere l'avviso del Governo.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Sono d'accordo con il relatore di maggioranza.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo dei senatori Condorelli ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Si dia ora lettura dell'emendamento parzialmente sostitutivo proposto dai senatori Bitossi, Marzola, Agostino, Gramegna, Terracini e Asaro.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Al numero 5, sostituire la frase successiva alla parola " concorso " con la seguente:

" ... interno per esami per il passaggio da una carriera all'altra immediatamente superiore, e, per l'avanzamento al grado superiore, previo scrutinio di merito comparativo basato sulla valutazione dell'anzianità di grado e di servizio e dei requisiti professionali, salvo per il personale ausiliario, le cui promozioni dovranno conferirsi mediante scrutinio di merito assoluto; " ».

PRESIDENTE. Il senatore Agostino ha facoltà di illustrare questo emendamento.

AGOSTINO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, si tratta di un emendamento il quale integra e corregge il testo della Commissione, che riguarda le promozioni da carriera a carriera e le promozioni da grado a grado nell'ambito della stessa carriera.

Il testo proposto dalla Commissione è piuttosto monco: dice: « 5) ferme restando le norme in vigore per le nomine di competenza del Consiglio dei Ministri, l'accesso ai gradi superiori delle carriere mediante promozione,

in base ad obiettivi criteri di valutazione dei requisiti e delle attitudini professionali, da effettuarsi previo concorso per titoli, per esami o per titoli ed esami, ovvero mediante scrutinio di merito comparativo, salvo per il personale ausiliario le cui promozioni dovranno conferirsi mediante scrutinio di merito o a scelta ».

Noi proponiamo che, come per l'accesso iniziale, questa promozione da carriera a carriera avvenga per esami.

ZOTTA, *relatore di maggioranza.* È già stato approvato questo con l'approvazione dell'emendamento Ferretti.

AGOSTINO. Quindi siete d'accordo sulla sostanza di questo nostro emendamento. Noi vogliamo inoltre che l'avanzamento al grado superiore, che non è eccezionale come quello da carriera a carriera, avvenga, previo scrutinio di merito comparativo, basato sulla valutazione dell'anzianità di grado e di servizio e dei requisiti professionali, tutti elementi che possono influire ai fini della valutazione da parte della Commissione esaminatrice, salvo per il personale ausiliario le cui promozioni dovranno conferirsi mediante scrutinio di merito assoluto. Conforme al testo della Commissione nella parte finale dell'emendamento, è eliminata la parola « a scelta ». Noi in Commissione abbiamo ritenuto che in ogni caso il criterio della scelta non dovesse valere appunto perchè potrebbe dar luogo a degli arbitri da parte della pubblica Amministrazione, o di coloro che debbono, diciamo così, esaminare la posizione di ognuno. Per qual motivo questo criterio della scelta deve rimanere per il personale ausiliario, dato che si tratta di un criterio obiettivo di assoluta onestà e rettitudine nell'interesse della pubblica Amministrazione? Noi proponiamo che questa scelta sia eliminata in tutti i casi.

ASARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASARO. Non tanto per una integrazione a quanto ha esposto il collega Agostino quanto per il desiderio di voler precisare il motivo della nostra variante proposta con l'emendamento. Sta di fatto che così come è espresso nel testo approvato dalla Commissione rimane sempre, diciamo così, all'arbitrio, *ad libitum* dell'Amministrazione la possibilità di adottare, ora il sistema degli esami, ora il sistema per titoli, nell'avanzamento.

Noi pensiamo che per lo meno in questo campo preventivamente sia specificato quando l'avanzamento debba avvenire per esami e quando per titoli. Ecco perchè noi, col nostro testo, chiediamo che il passaggio da carriera a carriera immediatamente superiore avvenga per esame, mentre per il passaggio, nella stessa carriera, al grado superiore si proceda mediante scrutinio di merito comparativo.

I colleghi certamente, anche per l'esperienza che abbiamo fatto stamattina, potranno considerare superflua la nostra richiesta. Noi però ci sentiamo costretti ad insistere perchè non è solo da parte nostra che al riguardo viene lamentata una deficienza di precisazione su quella che deve essere la maniera di procedere nell'avanzamento in carriera degli impiegati. Io vorrei citare qui soltanto il parere dell'Abignente, rilevato dalla sua pubblicazione: « Riforma dell'Amministrazione pubblica in Italia », in cui si dice che « l'Amministrazione pubblica non avrà base solida se non sarà presieduta da una legge organica che preservi da attentati non solo lo Stato ma anche gli impiegati ». E noi vorremmo con questa nostra specificazione preservare l'Amministrazione pubblica da questo attentato, perchè se il testo del punto 5 rimanesse così come ora è formulato, non avremmo innovato nulla in quello che è stato da oltre trenta anni il sistema di procedere in carriera nell'Amministrazione statale. Se invece vogliamo veramente innovare, è giusto che si facciano queste precisazioni cautelative, perchè con i sistemi attuali, egregi colleghi, la promozione di un impiegato costituisce il più delle volte un attentato ai diritti degli altri impiegati, e ciò a causa della mancanza di un criterio direttivo uniforme e a causa soprattutto delle interferenze di elementi che spesso provengono dall'esterno a stabilire il criterio dell'avanzamento.

È chiaro, quindi, a nostro parere, che se si vuole riportare ordine e giustizia in questo

campo dell'Amministrazione, occorre togliere alla Amministrazione stessa, al potere esecutivo, la possibilità di potersi avvalere di volta in volta, come meglio ritiene, dei modi di avanzamento nella carriera.

Per questi motivi chiediamo ai colleghi di accettare il nostro emendamento.

PRESIDENTE. Invito la maggioranza della Commissione ad esprimere il proprio avviso su questo emendamento.

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. Nel primo punto dell'emendamento in esame si ritorna ancora alla questione della progressione per carriera, questione ormai superata e che non trova la sua sede in questo punto, se non per il tentativo di ulteriormente circoscrivere ciò che è stato stabilito in precedenza.

In ogni caso, come già mi sono permesso di dire, l'onorevole Agostino può stare tranquillo, chè, se una innovazione vi è nel suo emendamento relativamente al punto in questione, è che l'avanzamento per carriera avvenga per esame, e questo è stato già approvato. È l'esame, dunque, che garantisce la maggiore serietà ed imparzialità.

Ora, mi sorprende che, mentre si chiede l'esame come una garanzia per il passaggio da carriera a carriera, si chiede poi — e qui è la sola innovazione dell'emendamento — che di fronte alle due possibilità, cioè l'avanzamento per merito comparativo e l'avanzamento per esame, proprio di quest'ultimo venga chiesta l'abolizione. In verità questo non sono riuscito a comprenderlo, perchè vi è una discordanza evidentemente nel pensiero del presentatore dell'emendamento.

Diceva dianzi l'onorevole Asaro: ma noi, così facendo, assicuriamo che l'Amministrazione non possa a sua discrezione ricorrere ora al merito comporativo ora all'esame. Se questa è la sua preoccupazione, onorevole Asaro, le posso dire di essere del tutto tranquillo, perchè ciò sarà disciplinato nell'ordinamento giuridico che verrà emanato e saranno stabiliti i casi di passaggio di grado in cui opera il merito comparativo, quelli in cui opera il criterio dell'esame e quelli in cui operano entrambi; tutto ciò stabilito con norme di legge valide per tutti e per ogni tempo. Quindi nessuna preoccupazione sotto questo profilo.

Quanto poi alla richiesta di soppressione della promozione a scelta per il personale ausiliario, bisogna intendere nel senso giuridico il termine « a scelta », perchè, in verità, potrebbe supporsi che si adoperi un criterio guidato dalla simpatia — questa mi sembra la preoccupazione dell'onorevole Agostino — da spirito di amore o di odio. No, nel campo della pubblica Amministrazione vi è la giustizia e le migliori guarentigie. La scelta viene operata anche in senso comparativo con la valutazione del merito.

In altri termini per questo personale vi sono due possibilità. Faccia conto che ci siano cento promozioni da effettuarsi: di esse novanta vengono conferite di massima per anzianità congiunta a merito, e dieci per premiare i più volenterosi. Perchè togliere questa possibilità anche nel campo del personale ausiliario? Togliendola, aboliremmo indubbiamente la molla dell'emulazione. L'onorevole Agostino può convenire quindi che questo termine « a scelta » non può compromettere alcunchè.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro ad esprimere l'avviso del Governo.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo è d'accordo con la maggioranza della Commissione.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione. Metto anzitutto ai voti la prima parte del numero 5, sulla quale non sono stati presentati emendamenti:

« ferme restando le norme in vigore per le nomine di competenza del Consiglio dei ministri, l'accesso ai gradi superiori delle carriere mediante promozione, in base ad obiettivi criteri di valutazione dei requisiti e delle attitudini professionali, da effettuarsi previo concorso . . . ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Metto ora ai voti l'emendamento dei senatori Bitossi, Marzola ed altri, sostitutivo della seconda parte del numero 5, non accettato nè

dalla maggioranza della Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Metto infine ai voti la seconda parte del numero 5 nel testo della maggioranza della Commissione:

«... per titoli, per esami o per titoli ed esami, ovvero mediante scrutinio di merito comparativo, salvo per il personale ausiliario, le cui promozioni dovranno conferirsi mediante scrutinio di merito assoluto o a scelta; ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Poichè nel testo della maggioranza della Commissione, il numero 6 è stato soppresso, passiamo al numero 7. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« 7) l'istituzione di idonei corsi per la formazione del personale di prima nomina nonchè per il perfezionamento e l'aggiornamento professionale del personale già in servizio, la frequenza dei quali può essere richiesta per la promozione al grado o qualifica superiore ed il cui risultato favorevole costituisce a tal fine titolo di merito; ».

PRESIDENTE. È stato presentato un emendamento dai senatori Condorelli, Buglione, Lubelli, Taddei, Zagami e Terragni. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Sostituire il testo del numero 7 con il seguente:

" la eventuale istituzione di idonei corsi per la formazione, il perfezionamento e l'aggiornamento professionale del personale, la frequenza dei quali, obbligatoria per tutti, con esito favorevole, sarà valutata come coefficiente di merito per le promozioni al grado superiore; " ».

PRESIDENTE. Il senatore Condorelli ha facoltà di illustrare questo emendamento.

CONDORELLI. Lo spirito di questo emendamento, che vuole rendere obbligatori i corsi di aggiornamento, tende da un lato a tutelare l'interesse dell'Amministrazione ad avere personale continuamente aggiornato, e, dall'altro, a rispondere all'esigenza di giustizia di porre tutti i funzionari sullo stesso piano, evitando così la disparità che si creerebbe fra chi frequenta il corso e chi non lo frequenta. Nell'interesse dell'Amministrazione, quindi, si avrà un personale migliore, e, nell'interesse del personale, tutti potranno aspirare ai vantaggi che deriveranno dalla frequenza ai corsi.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso su questo emendamento.

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. Non siamo in quelle questioni che effettivamente esigono rigide soluzioni, siamo di fronte ad un criterio di opportunità. Parve alla Commissione di poter modificare il testo governativo, che era più conciso, con la dizione attuale, in cui si distingue il personale di prima nomina, e per questo si richiedono dei corsi di perfezionamento, affinchè imparino il mestiere quanti vengono soltanto con un corredo di studi.

In quanto agli altri, leggerò il testo, per meglio chiarire il concetto della Commissione: « l'istituzione di idonei corsi per la formazione del personale di prima nomina nonchè per il perfezionamento e l'aggiornamento professionale del personale già in servizio, la frequenza dei quali può esser richiesta per la promozione al grado o qualifica superiore ed il cui risultato favorevole costituisce a tal fine titolo di merito ».

Ora, il concetto di obbligatorietà viene a costituire quasi una specie di coazione. Ad ogni modo, l'Assemblea dovrà giudicare in materia. Sembrerebbe alla Commissione di dover insistere su questo punto, perchè ciascuno in servizio può valutare da sè stesso la convenienza o meno di seguire un determinato corso.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro ad esprimere l'avviso del Governo.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. È già un'innovazione notevole che si istituiscano questi corsi, perchè l'attuale legislazione non li prevede. Il fatto di renderli obbligatori mi sembra un passo troppo ardito, in quanto potrebbe

urtare contro la volontà di coloro i quali non ne vogliono sapere.

Che ci sia la volontarietà, e che di questa volontarietà di frequenza si debba tener conto ai fini delle promozioni, è pacifico; ma che si stabilisca un obbligo, mi pare sia una coazione da non poter assolutamente essere presa in considerazione; tanto più, onorevole Condorelli, che mi sembra ci sia una leggera contraddizione nella formulazione di questa sua proposta sostitutiva. Infatti, mentre il testo della Commissione parla di istituzione di corsi, lei parla addirittura di « eventuale » istituzione di corsi. Noi vogliamo invece aderire al criterio direttivo che questi corsi vengano stabiliti, in modo tale che però non siano obbligatori.

Per queste ragioni aderisco al pensiero della Commissione e sono contrario all'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'emendamento sostitutivo dei senatori Condorelli ed altri, non accettato dal Governo e per il quale la Commissione si è rimessa all'Assemblea. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Metto ai voti il numero 7 nel testo proposto dalla maggioranza della Commissione, di cui è già stata data lettura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia lettura del numero 7-*bis*.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« 7-*bis*) la concessione agli impiegati, che abbiano dato prova di particolare rendimento in servizio e di spiccata attitudine agli studi, di facilitazioni per il compimento di corsi di studio diretti al conseguimento di un titolo superiore, con le modalità da determinarsi, eventualmente anno per anno, dalle singole Amministrazioni; ».

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Segue il numero 8. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« 8) la progressione periodica del trattamento economico mediante scatti, in base all'anzianità senza demerito, con anticipazione in base al merito, non limitati nè nel numero nè dalla misura della retribuzione del grado o qualifica superiore, con avvertenza che, all'atto della promozione al grado o categoria superiore, deve essere corrisposta la retribuzione di scatto immediatamente più elevata rispetto a quella in godimento al momento dell'avanzamento; ».

PRESIDENTE. Su questo numero è stato presentato, da parte dei senatori Condorelli, Buglione, Lubelli, Taddei, Zagami e Terragni un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Sostituire il testo del numero 8 con il seguente:

" la progressione periodica del trattamento economico, non limitata nè dal numero degli scatti nè dalla misura della retribuzione del grado o della classe superiore e il diritto, in base al merito, a scatti anticipati non riassorbibili; " ».

PRESIDENTE. Il senatore Condorelli ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CONDORELLI. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Su questo numero 8 è stato presentato altresì un emendamento sostitutivo da parte dei senatori Bitossi, Marzola, Agostino, Massini, Terracini, Asaro e Gramegna. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Al numero 8, sostituire le parole: " scatti, in base alla anzianità senza demerito " con le seguenti:

" ... scatti biennali, pari al 5 per cento della retribuzione iniziale del grado, categoria o qualifica di appartenenza, " ».

PRESIDENTE. Il senatore Bitossi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Vi è al n. 8 una frase che noi vorremmo eliminare, e precisamente la frase « in base all'anzianità senza demerito ». Il nostro emendamento propone di sostituire questa frase con l'altra: « scatti biennali pari al 5 per cento della retribuzione iniziale del grado, categoria o qualifica di appartenenza ».

Il testo presentato dal Governo stabiliva la progressione periodica del trattamento economico in base al merito. Nel testo modificato dalla Commissione, si è invece stabilita l'automaticità degli scatti periodici, ma vi è l'aggiunta che questi scatti possono eventualmente non essere concessi se a carico dell'impiegato risultano delle note di demerito. Anche questo punto penso abbia bisogno di una chiarificazione. Se la Commissione ha inteso approvare l'automaticità degli scatti, la frase « in base all'anzianità senza demerito » è presso a poco inutile perchè, se il demerito proviene da casi eccezionali, cioè da mancanze disciplinari, per cui la non concessione o la ritardata concessione dello scatto debba essere considerata una punizione, questo può essere fatto in base allo statuto dei dipendenti pubblici. Nel caso che vi siano state punizioni con un determinato carattere, non si effettua lo scatto. In questo caso dunque non c'è bisogno di mettere la frase nel disegno di legge, in quanto con lo statuto si può provvedere. Ma non vorrei che questa frase desse adito a pensare che gli scatti non sono automatici, cioè che il dipendente pubblico non ha il diritto di avere, dopo un determinato periodo di tempo, uno scatto di una determinata percentuale e che la concessione o meno di esso, sia data esclusivamente alla facoltà del Ministro o del funzionario preposto al riconoscimento dello scatto.

Penso quindi che, onde eliminare questo inconveniente, ed al fine di definire in maniera perfetta l'articolo nello spirito che la Commissione ha creduto di approvare. Il Senato dovrebbe eliminare quella frase: « Scatti in base all'anzianità senza demerito ». Vi è poi l'altra parte del nostro emendamento, quella che fissa gli scatti biennali, cioè ne fissa il periodo e la misura. Credo che per questa parte non ci sia bisogno di dar spiegazioni. Noi desidereremmo che gli scatti avvenissero ogni due anni come ormai avviene nella grande maggioranza delle categorie più o meno similari e vorremmo che la misura fosse del 5 per cento, misura che trova una certa corrispondenza con quella che gli impiegati similari ai dipendenti pubblici già percepiscono. Io credo che il Senato prendendo in esame questo aspetto vorrà approvare il nostro emendamento.

PRESIDENTE. Invito la maggioranza della Commissione ad esprimere il suo avviso sugli emendamenti in esame.

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. L'emendamento del senatore Condorelli in sostanza ricalca il testo della Commissione con una forma diversa. Vi sarebbe solo il concetto della non riassorbibilità che urta con i princìpi ormai cardinali in questa materia. Si è detto che, quando, per effetto dei successivi scatti, si raggiunga uno stipendio che superi quello del grado superiore, allora nella promozione al grado superiore si darà uno stipendio corrispondente a quello dello scatto economicamente più elevato rispetto a quanto già percepito e questo è detto precisamente alla fine del testo della Commissione e cioè: « Con avvertenza che all'atto della promozione al grado o categoria superiore deve essere corrisposta la retribuzione di scatto immediatamente più elevata rispetto a quella in godimento al momento dell'avanzamento ». Abbiamo così accolto in buona parte il concetto che si vuole propugnare con questo emendamento. Ma non si può fare di più. Per quanto riguarda l'emendamento del senatore Bitossi ed altri vi è una sorpresa da parte della Commissione perchè la dizione « scatti in base all'anzianità senza demerito » è stata accolta con suggerimento che veniva dall'una e dall'altra parte, di cui poi la fonte remota era data dalle organizzazioni sindacali e precisamente dalla C.I.S.L. e dalla sua organizzazione, onorevole Bitossi. Lasciamo quindi così come abbiamo in pieno accordo stabilito in seno alla Commissione. Successivamente con questo emendamento si chiede la determinazione della percentuale degli scatti e si fissa un termine biennale. Qui la Commissione deve fare una dichiarazione d'ordine ge-

nerale, che vale sia per questo emendamento che per gli altri che sono qui registrati, che la determinazione delle percentuali, la fissazione dei minimi e dei massimi è rimessa al Governo nell'emanazione della legge delegata, in quanto dovrà essere, essa, posta in relazione anzitutto con le disponibilità, e noi per ora sappiamo solo di alcune che sono state determinate in bilancio, quelle dei 27 miliardi, altre derivano da un decreto-legge già approvato, ma ve ne è una terza di cui non conosciamo l'importo, quella dell'imposta delle società, poichè il disegno di legge si trova, dopo essere stato approvato da questo ramo del Parlamento, ancora presso la Camera dei deputati.

Quindi nulla di preciso possiamo stabilire perchè, quando qui si dice il 10, o il 5, o il 2 per cento, questo suppone un termine, quel 10, quel 5, quel 2 devono essere riferiti a qualche cosa, ora a noi il termine non è noto. E pertanto, in questa delega di fiducia, noi intendiamo assegnare tale compito al Governo, il quale deve esaminare il problema anche in relazione ad un altro fattore. Qui si dovranno compiere delle operazioni molto complesse, quelle del conglobamento dei vari assegni, delle varie voci, delle varie prestazioni, delle varie indennità speciali, ne viene allora fuori una cifra che a noi sfugge in questo momento, è quella cifra che costituisce il denominatore di quella determinata operazione che si dovrebbe venire a compiere.

Quindi la Commissione dell'interno non può esprimere parere favorevole, non già a quella che possa essere l'entità, nel senso di ritenerla sufficiente o insufficiente, non nel merito, dunque, ma nel procedimento e nel sistema, ritenendo che questa determinazione specifica appartenga precisamente a quel complesso di discrezionalità che è insito nella legge delega.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il suo avviso.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Il Governo si oppone per motivi diversi sia all'emendamento Condorelli sia all'emendamento Bitossi. Per motivi diversi, perchè all'emendamento Condorelli si oppone una ragione di forma: sembra infatti che lo stesso concetto, accolto nel testo della Commissione, sia ripreso nell'emendamento dell'onorevole Condorelli, c'è solo l'aggiunta del concetto della non riassorbibilità, ma questo concetto mi sembra che qui non calzi troppo, nel senso che, quando per merito si è dato all'impiegato uno scatto, da quel momento stesso decorre un nuovo termine per il successivo scatto, quindi non può esservi luogo al concetto della riassorbibilità in questo caso. E, fatto questo chiarimento, credo che l'onorevole Condorelli possa essere d'accordo nel senso che la forma escogitata dalla Commissione sia più precisa.

Viceversa, per ragioni di sostanza, mi debbo opporre all'emendamento del senatore Bitossi. Il Senato deve sapere che attualmente gli scatti dei funzionari sullo stipendio base hanno una periodicità quadriennale: il semplice processo di conglobamento delle varie voci retributive nella voce fondamentale unica rappresenta un miglioramento notevole che va sottolineato a favore di tutti gli impiegati dello Stato. Se, ad esempio, lo stipendio base oggi è 100 ed il miglioramento per scatto opera sulla base 100, una volta operato il conglobamento che darà lo stipendio base 200, la percentuale di miglioramento in virtù degli scatti opererà sulla base 200, recando un miglioramento notevole che si conta a vari miliardi a favore di tutte le categorie e di tutti quanti gli impiegati dello Stato. Raccorciare la periodicità quadriennale alla periodicità biennale significa raddoppiare ancora l'onere che è previsto dal disegno di legge governativo; aumentare la percentuale attuale al 5 per cento significherebbe non solo raddoppiare ma quadruplicare l'onere medesimo. Cifre astronomiche che non sto qui a considerare ma che determinerebbero uno squilibrio importantissimo, onorevole Bitossi, nell'economia, perchè lei deve tener presente che durante il periodo normale di dipendenza, l'impiegato dello Stato, in base al suo emendamento, riuscirebbe a raddoppiare il suo stipendio conglobato, avendo un trattamento, da inferiore, superiore ai gradi più elevati, il che determinerebbe una situazione di disagio gerarchico e disciplinare che non può essere sottovalutata.

È esatto che anche col nostro disegno di legge prevediamo la possibilità che, attraverso

la progressione economica, il trattamento dei gradi inferiori possa superare il corrispondente trattamento dei gradi superiori. Ma tutto questo va mantenuto in una misura moderata che non determini quelle sproporzioni e quegli squilibri che sarebbero inevitabili e necessari se dovessimo accogliere il suo emendamento. Quanto alla questione dell'automaticità dei riscatti, onorevole Bitossi, il suo emendamento peggiorerebbe gravemente la situazione degli impiegati rispetto a quello proposto dalla Commissione del Senato. Non esiste nel nostro ordinamento giuridico uno scatto automatico, non è mai esistito e non esiste neanche con la sua formula; lo scatto è sempre conseguenza di un giudizio del Consiglio di amministrazione che lo dà secondo la legge attuale quando vi sia merito. Se noi dovessimo accettare la sua formulazione dovremmo mantenere in vita la formulazione attuale e quindi dare lo scatto quando vi sia il merito. La Commissione, pur non accettando l'inaccettabile criterio dell'automaticità, dice che lo scatto deve essere concesso non già quando vi sia merito ma quando non vi sia demerito, il che migliora la situazione degli impiegati dello Stato e si avvicina in un certo qual modo al criterio della automaticità senza dichiarare l'automaticità. (*Interruzione del senatore Bitossi*).

LEONE. È un sofisma.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Non devo spiegare, onorevole Bitossi, perchè l'automaticità è peggiore, devo dire che, secondo l'ordinamento attuale, secondo i princìpi di tutte le amministrazioni, gli scatti non sono mai automatici, ma avvengono sempre in seguito ad un giudizio e la sua formula non pronuncia il criterio dell'automaticità degli scatti, ma solo stabilisce che gli scatti sono biennali, mantenendoli pertanto soggetti ad un giudizio e ad una valutazione. (*Interruzioni dalla sinistra*). Ad ogni modo questo è il criterio, qui è precisato che non vi deve essere demerito, e questa è davvero una conquista, un passo avanti notevole che le categorie dei dipendenti dello Stato realizzano col testo proposto dalla Commissione e accettato dal Governo.

Per queste ragioni il Governo è contrario all'emendamento proposto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento sostitutivo del punto 8 dell'articolo 2, proposto dai senatori Condorelli ed altri e non accettato nè dalla maggioranza della Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Passiamo ora all'emendamento parzialmente sostitutivo proposto dai senatori Bitossi ed altri, ugualmente non accettato nè dalla maggioranza della Commissione nè dal Governo.

MOLINELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINELLI. Signor Presidente, desidererei richiamare l'attenzione dei colleghi sull'importanza che riveste questa modifica del testo della Commissione sul testo governativo, poichè il testo della Commissione innova radicalmente il sistema in vigore negli scatti degli impiegati.

Non è vero che gli scatti non siano automatici, e non è nemmeno vero che essi dipendano dal merito dell'impiegato. Gli scatti dipendono dalla anzianità del servizio prestato dall'impiegato, e il Governo stesso nel suo testo non fa affatto questione di demerito. L'introduzione della possibilità di negare lo scatto, sia esso biennale o quadriennale, per demerito è una facoltà che viene concessa al Governo *ex novo* e che ha un significato profondo.

PRESIDENTE. Senatore Molinelli, abbia la bontà di rammentarsi che parla per dichiarazione di voto.

MOLINELLI. Lo rammento, ma nei limiti di questa dichiarazione volevo spiegare che l'innovazione del demerito legato alla possibilità o meno della concessione dello scatto è una innovazione profonda nel nostro sistema di trattamento degli impiegati. Per questi motivi dichiaro di votare contro.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Proporrei, signor Presidente, di mettere prima in votazione la soppressione delle parole: « scatti in base alla anzianità senza demerito », per poi passare alla votazione delle parole: « scatti biennali, pari al 5 per cento ecc. ».

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. L'elemento sostitutivo del senatore Bitossi deve essere votato come tale e non come emendamento soppressivo. Facciamo la ipotesi che sia approvato l'emendamento soppressivo e che non sia approvato dopo quello sostitutivo; che articolo verrebbe fuori?

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Il senatore Zoli ha ragione. Non insisto nella mia richiesta.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'emendamento parzialmente sostitutivo, presentato dai senatori Bitossi ed altri, non accettato nè dalla maggioranza della Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

MOLINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINELLI. Respinto l'emendamento del senatore Bitossi, si tratta ora di porre in votazione il testo della Commissione. Domando che tale votazione abbia luogo per parti separate. Si dovrebbe votare prima di tutto la frase che termina con la parola « scatti ».

PRESIDENTE. Metto allora ai voti la prima frase del numero 8: « la progressione periodica del trattamento economico mediante scatti... ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

MOLINELLI. Ora si dovrebbe votare sulla seconda frase: « In base alla anzianità, senza demerito ». Su questo punto vorrei che si pronunciasse l'Assemblea.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Ma questo è l'emendamento Bitossi: l'Assemblea si è già pronunciata. (*Commenti*).

FIORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIORE. La questione verte sulla dizione: « senza demerito ». È pacifico che la prima parte, riguardante la progressione periodica del trattamento economico mediante scatti, è stata approvata con riferimento implicito all'anzianità. Propongo, per maggiore chiarezza, che si proceda per divisione nella votazione della frase che segue, mettendo ai voti le parole « in base all'anzianità » e poi le parole « senza demerito », e quindi il rimanente dell'articolo.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Desidererei chiarire che precedentemente l'Assemblea ha espresso su questo punto specifico, richiamato dall'onorevole Bitossi, un voto, opponendosi alla soppressione dello scatto in base all'anzianità senza demerito.

L'onorevole Bitossi precedentemente aveva chiesto che si sopprimesse questa dizione sostituendola con un'altra dizione. L'Assemblea ha votato e respinto questa richiesta della soppressione dell'anzianità senza demerito. Sottopongo quindi al parere del Presidente la questione se siamo o non in tema di preclusione. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Quello del senatore Bitossi era un emendamento sostitutivo: non approvandolo, l'Assemblea ha respinto la sostituzione delle parole « scatti, in base alla anzianità senza demerito » con le altre: « scatti biennali, pari al 5 per cento ecc. ». Nulla vieta ora che si proceda alla votazione del testo della maggioranza della Commissione per parti separate, secondo la richiesta dei senatori Molinelli e Fiore.

Metto dunque ai voti l'inciso: « in base all'anzianità ». Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Metto ai voti la rimanente parte del numero 8...

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Mi sembra che l'onorevole Ficre sia stato chiaro: quello che noi vorremmo mettere in votazione separatamente è l'inciso: « senza demerito ». Sono state fatte due votazioni; la prima sulle parole: « la progressione periodica del trattamento economico mediante scatti », che sono state approvate; la seconda sulle parole: « in base all'anzianità », che sono state approvate. Ora, vorremmo che fossero messe in votazione le parole: « senza demerito », e poi fosse messo ai voti il rimanente.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti le parole « senza demerito ». Chi le approva è pregato di alzarsi.

(*Sono approvate*).

Metto ai voti la restante parte del numero 8:

« ... con anticipazione in base al merito, non limitati nè nel numero nè dalla misura della retribuzione del grado o qualifica superiore, con avvertenza che, all'atto della promozione al grado o categoria superiore, deve essere corrisposta la retribuzione di scatto immediatamente più elevata rispetto a quella in godimento al momento dell'avanzamento; ».

Chi l'approva e pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Devo avvertire, prima che dia lettura del numero 9, che è stato proposto, per i numeri 9, 10, 11, un emendamento sostitutivo da parte del senatore Nasi. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Sostituire il testo dei numeri 9, 10, 11 con il seguente: " la soppressione di tutti gli assegni, proventi ed indennità comunque denominati ed a qualsiasi titolo percepiti dai dipendenti dello Stato, ad esclusione delle quote di aggiunta di famiglia, dei corrispettivi di maggiori spese e dei compensi per lavoro eccedente quello ordinario, tutti realmente effettuati e riconosciuti, con la conseguente fissasione del trattamento economico in base al criterio di una retribuzione unica stabilita sulla revisione *ex novo* di tutti gli stipendi e con determinazione della aliquota della retribuzione unica da assumere a base della liquidazione del trattamento di quiescenza e di previdenza, conservandosi a favore dei pensionati gli assegni di caroviveri; ».

PRESIDENTE. Il senatore Nasi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

NASI. Onorevoli colleghi, ho l'impressione che si sia giunti al punto più grave della questione, certamente a quello più vivace della situazione. Vero è che in Commissione è stato detto, e leggo le parole pronunziate per non farmi interrompere dal collega Riccio: « È bene sgombrare il terreno da ogni equivoco e chiarire che la legge non propone il miglioramento dello stipendio. Essa stabilisce un trattamento ed uno stato giuridico dal quale discenderanno i miglioramenti del trattamento economico in forza di un impegno assunto dal Governo ».

Ho, invece, sempre avuto l'impressione, anzi la persuasione che la parte del trattamento economico fosse la principale. L'ho detto in Commissione, con abbondanti argomentazioni ed il mio intervento ebbe questo risultato: io proponevo l'abolizione di tutti i proventi e diritti casuali con la conseguente retribuzione *ex-novo* per i dipendenti statali. La Commissione, per bocca dell'onorevole Riccio, a cui domando scusa se debbo ancora citarlo, si dichiarò solidale in quasi tutti gli argomenti da me prospettati. L'onorevole Bitossi dichiarò che anche egli, salvo qualche riserva, era favorevole al mio punto di vista sui diritti casuali. Il ministro Gava elogiò l'energia con

la quale avevo sostenuto il mio assunto. Conclusione: la votazione dette l'unanimità di astenuti! Vorrei sperare che, riprendendo lo stesso argomento, la mia proposta non abbia la stessa sorte, sebbene non sia stata una sorte inonorata.

Ci troviamo dinanzi ad una serie di argomenti, alcuni dei quali sono ormai superati dalle deliberazioni prese dall'Assemblea. Riguardano, soprattutto, la carriera degli impiegati. Debbo confessarvi che questi aspetti della questione non mi hanno mai troppo entusiasmato. Carriere, gradi, funzioni e responsabilità, ho pensato sempre e continuo a pensare che sarebbe stato possibile irrobustire e semplificare la pubblica amministrazione solo con giusti compensi e giuste retribuzioni agli statali. Il Governo non avrà disturbi di nessun genere, non avrà proteste di sorta se costituirà il grado invece della classe, il grado direttivo o quello ispettivo invece di altre gerarchie. Gli impiegati resteranno tranquilli, i direttori generali continueranno a comandare, qualche volta comanderanno anche i Ministri, e alla conclusione nulla sarà mutato. Quello che inasprisce, in questo momento, la questione che è sottoposta al nostro giudizio nel duplice aspetto della riforma dell'Amministrazione e della riforma burocratica, è la parte economica, la quale si è aggravata talmente da costringere il Governo prima a ricorrere agli acconti ed ora, trovandosi con le spalle al muro, a presentare, alla Camera, una leggina, quella sui diritti casuali, che avrebbe dovuto far discutere subito, però, prima e più utilmente qui al Senato. Non parlo, poi, di questioni di costituzionalità della legge delega. Ci credo limitatamente. Specie quando finisce col prevalere la forza della maggioranza. E, poi, ho dubitato sempre quando ho inteso discutere argomenti di costituzionalità specialmente da parte dei costituzionalisti! Le nostre idee all'Assemblea costituente si confondevano in tale maniera allora che era un miracolo se ne uscissero decisioni perfette. Mi dispiace per l'onorevole Lucifredi che è classificato come costituzionalista, ma rimango nella mia opinione che è condivisa largamente.

Dovrei solo dire, poi, che di recente, a proposito della sistemazione della burocrazia, della quale soprattutto si parla, era stato detto che fosse più che altro necessario conoscere il minimo ed il massimo delle retribuzioni che saranno assegnate. Ci sono state pubblicazioni diverse in proposito ed anche uno studio pregevole dell'onorevole Lucifredi con il quale si può dissentire — ma che si deve riconoscerlo — ha il merito di aver studiato il problema profondamente e senza le oceaniche Commissioni composte nei tempi passati. A me sembra che la mia richiesta in Commissione, che riprendo oggi qui, abbia un valore sostanziale e risolutivo. Nello stato in cui siamo arrivati, circa sempre la questione delle retribuzioni ai dipendenti statali, bisogna, ripeto, regolarsi secondo il massimo ed il minimo di cui il Ministro del tesoro vuole o può disporre. Onorevole Gava, per dovere costituzionale e per lealtà verso il popolo italiano, è dannoso che fra di noi si giuochi, per così dire, come fanno i ragazzi, a nascondarella. Siano denunziate intenzioni e cifre chiaramente. Se possiamo le approveremo, altrimenti dissentiremo ma *cognita causa*. Ieri il ministro Tupini ha avuto la bontà di farci conoscere una cifra, quella di 80 miliardi che sarebbe disponibile. Però a me sembra, e vorrei che i colleghi non dissentissero da me, che la questione principale è non solo di conoscere il massimo ma soprattutto il minimo delle retribuzioni cioè quali sono i punti di partenza. Ma, in proposito v'è un silenzio assoluto. Sollecito i ministri Gava e Tupini a voler dare schiarimenti ampi e precisi. Se proteste devono venire, anche se ci sarà la legge delega, verranno ugualmente. Meglio, allora, che avvengano prima, le esamineremo, resisteremo se sono ingiustificate e cercheremo di concedere quanto è giustamente domandato. Dice un nostro eminente collega, il senatore Sturzo, che in questa materia occorre agire con coraggio. Ora io, vi confesso, onorevoli colleghi, che questo coraggio nè il Governo nè il Parlamento l'hanno avuto. Si è venuti sempre a compromessi o a rinvii. Invece è necessario affrontare le questioni in pieno. Prendiamo, davvero, il coraggio a due mani, qualunque siano le conseguenze. Sarei disposto anche a votare le proposte governative, però, dopo che, come si suol dire, saranno messe le carte in tavola.

Quel che riguarda una parte di questo aspetto economico della situazione burocratica rappresenta, e l'ho già detto qui quando si parlò della proroga dei diritti casuali, un vero tumore maligno sull'organismo della burocrazia. Ora, onorevole Tupini, non sono nè medico nè chirurgo, ma ormai tutti sappiamo che un tumore maligno si deve estirpare totalmente.

Questa situazione della retribuzione agli statali è stata discussa ampiamente, largamente in Commissione. Non è a sufficienza nota, nei suoi diversi aspetti, all'opinione pubblica.

Nel corso di lunghi anni è stata creata, per debolezza o per incoscienza dei governanti, molte volte per colpa degli stessi impiegati, così poco solidali fra loro, una situazione rimunerativa la quale sotto certi suoi aspetti è veramente vergognosa per lo Stato italiano. Non è il caso di fare la storia minuta dei proventi diversi, nonchè delle ingegnose macchinazioni escogitate, nel decorso degli anni. È stata fatta ed in una maniera perfetta dal Presidente della Repubblica. Questi così detti diritti, in origine, si chiamavano causali e non casuali. Questi dovevano dipendere dal caso, invece sono stati studiati in maniera perfetta e diabolica. Non rappresentano più l'opera, prestata da un funzionario dello Stato per esclusivo interesse privato e fuori orario di ufficio, come dovrebbe essere ed è avvenuto ed avviene in pochissimi e discutibili casi dei quali uno ne citerò. Originariamente questi diritti, che si chiamavano, dunque, causali erano concessi — e fu nel periodo avanti l'unità italiana — agli impiegati che si occupavano dei decessi. Da questa origine così particolare è venuto il processo di degenerazione, se non di putrefazione che ci ha portato nella situazione presente che realmente, bisogna riconoscerlo, ci mette tutti in grave imbarazzo per trovare la via di uscita e di sistemazione normale e legale. Invero, è più facile sfondare le trincee di Sig Man Ri che i reticolati piantati dei dipendenti dello Stato per difendere i loro interessi. Si badi, subito, non di tutti gli impiegati dello Stato ma ciò che è più grave, di una minoranza di essi.

Non mi dilungherò. Quando io accennai all'onorevole Gava di essere in possesso di un elenco di circa 60 proventi e diritti casuali che mi proponevo di illustrare al Senato — elenco detratto da atti ufficiali — il Ministro Gava mi interruppe avvisandomi che erano di più. Rimasi soddisfatto della prontezza del Ministro però ho pensato, che sarebbe stato, allora, doveroso pubblicarli tutti e non solo parte di essi. Non dirò, nonostante ne abbia qui l'elenco, tutte le varie indennità che vi sono nei Ministeri con le denominazioni più astruse e balorde. Qualcuna può giustificarsi ma la maggior parte di esse costituisce un mezzo illecito, di costituirsi in confronto degli altri statali un soprappiù di stipendio. Questo è stato il solo miraggio che evidentemente non depone a favore di quella categoria o di quelle categorie di impiegati che hanno operato a danno dello Stato e dei loro stessi colleghi. Ora costoro si lamentano, naturalmente, perchè lo Stato è intenzionato sotto la pressione dell'opinione pubblica a procedere a perequazioni, a soppressioni, a eliminazione di permanenti ad attenuazioni di ingiustizia. Il Governo presenta oggi il decreto che sopprime i casuali creati a partire dal 1937 dovrà, poi, abolire tutti i diritti casuali. È ineluttabile. Non posso, invero, essere d'accordo con l'onorevole Gava neanche nel suo proposito di mantenere alcuni dei molti casuali. Potrei fare una lunga enumerazione di questi casuali creati da una parte, la minore, della burocrazia senza alcun riguardo verso la grande massa degli impiegati.

Il Governo intenderebbe, dunque, come vorrei dire? Mummificare alcuni di questi casuali in modo da renderli permanenti mentre nel messaggio del Presidente della Repubblica questa specie di diritti permanenti è negata in maniera esplicita perchè contraria alla legge. Ma di quali diritti storici si va parlando, onorevoli colleghi? Non conosco l'istituto del diritto storico. I cosidetti diritti casuali derivano da abusi e purtroppo da conseguenti legalizzazioni, però a termine. Senza offendere l'amico onorevole Amadeo penso che diritti storici in Italia non ne possano pretendere che i rappresentanti del Partito repubblicano.

Il Presidente della Repubblica nega anche questi diritti storici. Bisogna eliminarli tutti, dice l'onorevole Einaudi, anche quelli che hanno una giustificazione, perlomeno originaria.

Si sa, per esempio, che i conservatori del registro immobiliare erano trattati ad aggio

in un primo tempo, e poi nel 1937 passarono a stipendio fisso, ma — dice il relatore della Commissione finanze e tesoro della Camera dei deputati — i casuali, ciò malgrado, rimasero. Ora il Governo ci fa sapere che dovrebbero continuare ad esigersi. Per mio conto dichiaro di oppormi a questa soluzione e credo che, se non per ragioni politiche almeno come dettato di coscienza, molti dei miei colleghi dovrebbero votare contro il perpetuarsi di queste situazioni. Occorre coraggio per estirpare completamente, una buona volta, questa mala pianta dello Stato italiano, la quale, se no, sarà causa di altri danni.

L'onorevole Einaudi, parlando proprio del caso dei Conservatori, che definisce unico, dice che è giustificabile. Io dico che anche in questo caso bisogna portare modificazioni. Però l'onorevole Einaudi spiega le ragioni delle sue opinioni: « A mano a mano che la giustizia, la pubblica sicurezza, l'istruzione diventarono compiti statali, apparve sempre più repugnante obbligare i cittadini bisognosi della tutela dello Stato a pagare qualcosa ai pubblici ufficiali per ottenere servizi al quale lo Stato è tenuto in virtù della sua medesima esistenza, di guisa che l'argomento della lunga durata e persino dell'entità si rivolge contro chi l'adoperava; vale soltanto se è nella misura di cui può essere dimostrato che il balzello deve essere pagato per alro motivo ». E il Presidente della Repubblica è stato ancora più reciso per un altro di questi diritti casuali che l'onorevole Gava, non dico alla leggera, ma senza troppa riflessione ha inserito nella leggina che noi, dopo la Camera, dovremo discutere. Si tratta di quella taglia del 3 per mille sugli importi contrattuali, che riveste una grave importanza. È vero che il Governo ha fatto delle discriminazioni a questo riguardo, nel nuovo progetto, ma è vero, altresì, che l'onorevole Einaudi dice che quando c'è un impegno contrattuale tra lo Stato e un privato cittadino o tra Enti diversi non è ammissibile che gli impiegati si trattengano il 3 per mille per conto loro. In effetti invece di corrispondere, come di dovere mille lire ne pagano 997, ed aggiunge suggerendo, in ipotesi, che bisognerebbe escogitare nuovi mezzi affinchè lo Stato possa supplire con i suoi fondi ed avere una disponibilità di 1.003 lire. Mi pare che più logico e semplice di così l'onorevole Einaudi non potrebbe essere e che il solo rimedio è di abolire questo diritto del 3 per mille, che vanno ai funzionari del Tesoro e non a chi prepara i mandati. È un'enormità.

Potrei continuare nelle esemplificazioni, ma, ripeto, la cosa che a me sembra più grave è che, malgrado la censura del Presidente della Repubblica, il Governo insista sul mantenimento dei diritti casuali, pur sopprimendone una parte la quale non si sa che sorte possa e debba avere. Comunque il Ministro del tesoro preso non dico da spavento — perchè l'onorevole Gava è uomo di coraggio — ma spinto forse da precauzione, ha cambiato il nome dei diritti casuali o d'alcuni di essi chiamandoli « tributi speciali ». È un po' grossa e se fossi il Presidente della Repubblica, respingerei tali espedienti. I diritti casuali devono sparire. Il Governo li difende ma la logica delle cose porta a questa eliminazione. L'onorevole Gava avrebbe potuto portarci per chiarire, in meglio, la situazione un elenco di coloro i quali continuano a percepire questi proventi. Non so se le dogane continueranno a percepirli. (*Cenni di diniego del Ministro del tesoro*). Certo è che questi diritti costituiscono un anacronismo ed una ingiustizia. A proposito delle dogane, la relazione, alla Camera sui diritti casuali dice — ed è istruttivo —: « Chi voglia importare o esportare merci, oltre alle imposte normalmente dovute, deve, per ciascuna bolletta assoggettarsi ad una taglia di medioevale memoria. E siccome si suppone che chi si fa vivo presso gli organi amministrativi dello Stato per ottenere un abbuono, in forza di legge è probabilmente di buon umore, e perciò non è disposto a sofisticare su un piccolo sacrificio richiesto. Ecco, si stabilisce una serie di diritti per ogni operazione eseguita dal personale delle imposte che sicuramente dà luogo ad abbuoni o a restrizione totale o parziale delle imposte. E se il contribuente solleva una controversia di parifica — e perchè non dovrebbe sollevarla? — ecco una nuova ottima occasione per nuovi sovraprezzi ».

Questi, che io faccio, sono solo accenni, perchè per portare tutti gli elementi che ho a mia disposizione dovrei parlare parecchie ore. Si obietta: come si può togliere improvvisamente il diritto alle casuali? Anzitutto, è già stato

fatto, o si sta per fare, per alcune categorie, in secondo luogo vorrei conoscere le ragioni di ordine morale e politico alle quali si fa tante volte riferimento. La verità è che la categoria dei finanziari, che è quella che più si agita, fa un fronte unico solidissimo ogni qualvolta si profili un pericolo per essa. Tutti solidali i capi fino agli ultimi subalterni. Si è cercato di difendere i finanziari ed anche autorevolmente così: questi uomini della finanza difendono le entrate dello Stato, e quindi hanno un merito speciale verso la Patria, e il loro lavoro deve essere remunerato più che ogni altro, e perciò casuali speciali loro spettano per diritto e dovere speciale.

Ma, se siamo ridotti a questa misera giustificazione, è lecito domandare: qual'è il compito di questi impiegati i quali, se non hanno la mancia, non servirebbero lo Stato come hanno giurato di servirlo!

Triste situazione. Bisogna troncarla, è pericolosa. Poi, vedete; sono successi tanti casi di negligenza o peggio di questi finanziari, a Roma, a Milano e altrove, ma non ho inteso che un Ministro abbia preso adeguati provvedimenti verso questi scrupolosi sacerdoti del fisco. Cito un caso che è, forse, il più noto: quello Brusadelli. Gli agenti delle imposte di Milano non si sono mai accorti che questo signore doveva pagare cinquantine di milioni allo Stato: si sono svegliati quando è successo lo scandalo pubblico. Io non sono stato e non sarò mai Ministro delle finanze, ma quei funzionari che così si sono regolati e che richiedono i casuali pel loro scrupoloso lavoro, per me avrebbero dovuto finire la loro carriera. E con loro avrebbero dovuto finirla molti altri, perchè, purtroppo, in diverse parti d'Italia lo scrupolo di rispettare la legge e salvare la propria coscienza si è mostrato deficiente, ne è possibile contestarlo. Sola deficienza dei finanziari che non merita certo il premio speciale dei casuali.

È lo stato economico che porta a questa situazione? È lo stato post-bellico o post-fascista? Non lo so: è un'indagine troppo difficile a farsi. Ma è una situazione nel complesso da considerare, sotto ogni riguardo, con molta e molta preoccupazione e severità.

Ma è possibile togliere tutto di colpo a chi ha detenuto questi proventi specialissimi? Intanto vi dico, onorevoli colleghi — e credo che sarete d'accordo con me — che, se una decurtazione deve avvenire e colpire alcune categorie che per decine di anni hanno usufruito di condizioni di privilegio, poco monta. Bisogna considerare, invece, la massa degli statali che non ha avuto niente o quasi. Sono quelli che percepiscono 25, 30 mila lire di stipendio. Questi parìa devono essere portati nelle condizioni di poter vivere, e gli altri, i privilegiati da tanti anni, se perderanno qualche migliaio di lire, non hanno diritto a lagnarsi.

L'onorevole Einaudi ha detto, a proposito della famigerata taglia del 3 per mille: « Questa è un'appropriazione ». La parola appropriazione rasenta, o entra nei limiti di un reato. L'onorevole Einaudi non ha detto « appropriazione indebita », può dubitarsi, però, che talvolta possa esserci stato anche il raggiro in tutto questo traffico di casuali. La parola pronunziata dal Presidente della Repubblica, comunque è grave, ed è tanto più grave in quanto il Governo oggi intende insistere nel mantenimento di diritti e di proventi così autorevolmente ed aspramente censurati.

Io non so quale sarà la sorte che il decreto presentato alla Camera per sistemare, a modo suo, la questione dei casuali, non so come il Governo potrà sostenerlo malgrado e contro il messaggio presidenziale. Il progetto finisce col mantenere una parte dei casuali, quelli antecedenti al 1937, e dubito che si troverà il mezzo di mantenerli tutti. Vorrei sapere, inoltre, a chi saranno destinati i fondi dei casuali che dovrebbero essere depositati alla Tesoreria. Sarà bene che l'onorevole Ministro sia esplicito in proposito.

Cominciai col dire che la questione delle retribuzioni dei pubblici impiegati è la maggiore. In effetti, si è dovuta affrontare per prima e in modo preminente. Parecchi di noi, onorevoli colleghi, ed indubbiamente il Governo, sono stati sollecitati ad esaminare progetti di sistemazione del problema, alcuni dei quali portanti a delle proposte concrete, che io ho considerato partendo sempre dal presupposto della soppressione totale di tutti i proventi e da qualsiasi epoca decorrenti. Indubbiamente l'abolizione di questi proventi comporta la sistemazione economica tale che le tabelle di

retribuzioni compensino la perdita — totalmente e in alcuni casi quasi totalmente — la perdita delle indennità e dei diritti di ogni genere. Su questo punto non possono esservi o crearsi equivoci. Ora intendo esaminare, partendo dagli accennati presupposti, la situazione, e spero che a questo senso di assoluta obiettività si ispirerà il Senato nel decidere.

Sono state avanzate e raccomandate proposte a cifre concrete, per l'eliminazione di tutti i proventi di qualsiasi natura e di qualsiasi epoca, con il conseguente aumento degli stipendi. Così facendo occorrerebbe una spesa di circa 70 o 80 miliardi. Siamo in condizioni di affrontare questa spesa? Se lo siamo, ed ormai non può dubitarsene perchè non procedere a un taglio netto di tutti questi diritti o abusi e prepotenze sistemando e tranquillizzando, una buona volta, la pubblica amministrazione e mettendo tutti a poter vivere su un'equo piano? Un progetto che ho dinanzi prevede, ad esempio, per i capi ufficio, 135 mila lire al mese. Si comincerebbe, poi, da un minimo di 44 mila lire e si salirebbe sino a 220 mila lire. Questo progetto è firmato da funzionari responsabili, ed è stato avallato dalla autorità di una rivista non sospetta « La Burocrazia », diretta da un alto funzionario. Perchè non viene preso in considerazione? Sarebbe bene che il Governo ci dicesse se e perchè il progetto non è accettabile. Così, forse, potremmo risolvere la questione senza aspettare o anche senza la legge delega, almeno per questa questione economica, evitando agitazioni e proteste ulteriori. Procediamo così subito. Credo che anche da parte nostra non verrebbero opposizioni procedendo su un terreno di realizzazioni, senza badare a preconcetti dottrinari, amministrativi, o ad interessi di categorie o a ragioni politiche e sindacali.

Potrei riassumere il mio pensiero risolutivo dicendo: « tutto nello stipendio, nulla fuori dello stipendio ». Solo così si può risanare la burocrazia, e si può dare tranquillità ai funzionari che si sentiranno garantiti da una retribuzione su base di vera giustizia. Non mi si venga a parlare di funzioni e di gradi. Il ministro Tupini ieri ci ha rallegrato quando ha detto: l'impiegato diventerà un funzionario. Non so cosa faccia l'impiegato adesso; se non è un funzionario che cosa è? Forse finora è un automa e poi con la legge delega diventerà un funzionario!

Vorrei dirvi, ancora, degli abusi di questi impiegati o funzionari che siano. Chi è stato Ministro ne sa qualcosa. Mi sa dire il ministro Gava, che cosa significa quell'indennità di presenza dei funzionari? È uno scherno, una autentica presa in giro. (*Interruzione del senatore Zoli*). Sono d'accordo, va via con questa legge. Il male è che, per tanti anni, si sia sopportata una simile anarchia che sarebbe, forse, giustificata solo se fosse andata a beneficio di tutti gli impiegati.

GAVA, *Minisiro del tesoro*. Il premio di presenza è applicato a tutti i dipendenti dello Stato che siano presenti.

NASI. Sarebbe stato più logico dire: indennità di assenza! (*Ilarità*).

GAVA, *Ministro del tesoro*. Allora penalità di assenza.

NASI. E non parlo delle diverse casse sparse nei Ministeri che rappresentano un fatto incredibile. Sono stato relatore alla Camera dei deputati di una legge sull'Ispettorato per la motorizzazione civile. Mi sono messo le mani nei capelli! Vi sono due casse una centrale e una di colleganza nelle quali vengono depositati i denari spettanti a questa categoria di impiegati coi soliti diritti casuali e precisamente dall'apposizione che i dipendenti dell'Ispettorato delle targhe ai veicoli applicano.

Immaginate quali somme enormi ne vengono fuori dato che i veicoli si sono moltiplicati a milioni. Un veicolo a trazione animale paga, credo, circa 600 lire e gli impiegati ne prendono per loro il 60 per cento!

Tutte le somme, poi, introitate per i diritti casuali vengono amministrate privatamente, extra bilancio ed in modo sconosciuto. Vi è un'omertà su queste amministrazioni specialissima così perfetta da superare quella della mafia. Nessun Ministro credo è in grado di dire quanto è stato incassato da tutte le amministrazioni, specie le finanziarie, per i diritti casuali, cioè come le somme, di parecchi miliardi, sono state divise.

Avviandomi alla fine di queste saltuarie osservazioni faccio un vivo appello al patriottismo degli onorevoli colleghi ed alla loro coscienza perchè alfine si addivenga a conclusioni definitive. Non importa se occorre discutere ancora, per quietare la nostra coscienza e per sistemare i portafogli dei pubblici dipendenti. Credo opportuno, a mio e vostro conforto, onorevoli colleghi, leggere poche parole della citata rivista diretta da un alto funzionario dello Stato. Dice: « Si dia a tutto il personale dello Stato, quello delle finanze e del tesoro compreso, il trattamento economico che deve competere a tutti coloro che devono con dignità e responsabilità tenere una funzione pubblica ma non si attenda un solo attimo ancora ad abolire le casuali perchè queste cose come sono state imposte per legge sono una grave macchia per le nobili tradizioni dell'amministrazione finanziaria e non fanno onore ad un Parlamento democratico che pretende di rinnovare il costume e di ristabilire la giustizia ». Dobbiamo noi non condividere pensieri e propositi di questo genere?

L'onorevole Scelba nel prendere il potere ha riunito tutti i Direttori generali dei Ministeri e ha fatto loro una paternale. Non so come l'abbiano presa, ma questa paternale era diretta ai lati negativi della burocrazia, all'onestà ed alla dignità degli impiegati e non certo per dare valore di regolarità al presente stato della pubblica Amministrazione. E quando si parla di dignità e di onestà forse si allude a lontane situazioni quando vi era una burocrazia povera ed onesta. Venne il fascismo ed iniettò un *virus* tale in questo organismo che ancora dà dei bubboni e non indifferenti, uno di questi è la degenerazione dei cosiddetti diritti casuali.

È ora che questa situazione finisca. L'onorevole Lucifredi mi ha risposto, quando gli ho domandato se si poteva risolvere tutto in una volta il problema della riforma dell'amministrazione e di quello burocratico, con una frase molto sibillina: si tratta della pagina e del libro. L'onorevole Tupini interrogato da un giornalista circa i termini di questa riforma ha risposto con una perifrasi, cioè sfuggendo alla domanda se fosse possibile che la riforma sia terminata dentro questa legislatura, così che il termine di un anno inserito nella legge secondo la Costituzione, è alquanto aleatorio.

Questa è la situazione che ho voluto e potuto succintamente esporre. E poichè ho citato l'onorevole Scelba vorrei che l'onorevole Gava e il Governo tenessero presenti queste di lui parole sempre dirette agli alti funzionari dello Stato: « bisogna eliminare tutto ciò che vi è di provvisorio e di eccezionale ».

Togliamo tutto quello che vi è di provvisorio e di eccezionale, stabiliamo dei termini giusti per tutti i dipendenti statali e avremo compiuto il nostro dovere. Io ho compiuto il mio e credo di avere meritato anche il perdono dall'Assemblea per la lunghezza del mio discorso. (*Approvazioni. Applausi*).

PRESIDENTE. Invito la maggioranza della Commissione ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. La Commissione è contraria all'emendamento del senatore Nasi. Nel suo lungo intervento il senatore Nasi ha tentato di mirare all'abolizione dei diritti casuali. Nella relazione e nel testo del Governo si tende ad affermare il principio che quei diritti casuali che rispondono a costanti tradizioni vengano conservati. Peraltro questa è l'interpretazione del Presidente della Repubblica nel noto messaggio che il senatore Nasi ha menzionato.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro ad esprimere l'avviso del Governo.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Il Governo aderisce alle considerazioni svolte dal relatore. Se il senatore Nasi avesse limitato il suo intervento al numero 9, noi saremmo stati d'accordo, salvo la soppressione dell'inciso: « per servizi o funzioni di carattere speciale », ma poichè il senatore comprende anche il n. 11, di cui chiede la soppressione, valgono le ragioni in contrario espresse dal Presidente della Commissione alle quali il Governo aderisce.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'emendamento del senatore Nasi tendente a sostituire il testo dei n. 9, 10 e 11, non accettato nè dal Governo nè dalla maggioranza della

Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Torniamo al numero 9, Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« 9) la fissazione del trattamento economico, decorrente dal 1° gennaio 1954, in base al criterio di una retribuzione fondamentale unica, salvi gli assegni per carichi di famiglia, per servizi o funzioni di carattere speciale e per prestazioni di lavoro straordinario, con determinazione della aliquota di detta retribuzione fondamentale unica da assumere a base della liquidazione del trattamento di quiescenza e di previdenza, conservandosi eventualmente a favore dei pensionati gli assegni di caroviveri e ferme restando le disposizioni vigenti sulla pensionabilità di particolari competenze; ».

PRESIDENTE. Su questo punto sono stati presentati diversi emendamenti.

Il primo è dei senatori Bitossi, Marzola, Agostino, Massini, Terracini, Asaro e Gramegna. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Sostituire il testo del numero 9 con il seguente:

" la fissazione del trattamento economico, decorrente dal 1° luglio 1953, in base al criterio di una retribuzione fondamentale unica, interamente valutabile agli effetti del trattamento di quiescenza e previdenza, oltre agli assegni per carichi di famiglia, per servizi e funzioni di carattere speciale o in rapporto a particolari rischi, attività e responsabilità, ed ai compensi dovuti per le prestazioni di lavoro straordinario, in modo da assicurare:

a) un aumento minimo netto mensile non inferiore a 5.400 lire, da maggiorare per i vari gradi, qualifiche e categorie di personale, rispetto al trattamento economico in atto al 30 giugno 1953;

b) la perequazione del trattamento economico del personale attualmente inquadrato nei gruppi *B* e *C*, al medesimo trattamento stabilito per il personale di pari grado, attualmente inquadrato nel gruppo *A*;

c) la perequazione del trattamento economico iniziale del personale non di ruolo e dei ruoli transitori, al medesimo trattamento stabilito al grado iniziale del ruolo organico dei corrispondenti gruppi;

d) l'unificazione della misura degli assegni per carichi di famiglia, per tutte le sedi di servizio e per tutto il personale, in modo che i relativi importi non siano inferiori a quelli stabiliti con l'articolo 6 della legge 8 aprile 1952, n. 212, per le località con carovita 120 per cento, maggiorati di almeno 500 lire per ciascuna persona a carico, e con diritto agli assegni anche per i familiari a carico che non siano conviventi;

e) l'aumento dei compensi per il lavoro straordinario, da commisurare alla complessiva retribuzione, con una maggiorazione non inferiore al 20 per cento per il lavoro straordinario diurno e al 30 per cento per quello notturno e festivo;

f) l'adeguamento periodico delle retribuzioni, delle pensioni, dell'indennità di carovita e delle quote di famiglia, all'andamento del costo della vita, nel senso che ad ogni 1 per cento di aumento del costo-vita corrisponda un aumento dell'1 per cento delle retribuzioni e delle altre competenze, ed assicurando una fascia di sicurezza non inferiore all'8 per cento, per il caso di discesa dei prezzi; " ».

MARIOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento proposto dagli onorevoli senatori dell'opposizione mira a delimitare la portata della norma contenuta nel punto 9, la quale, così come è formulata, rappresenta indubbiamente una cambiale in bianco a favore del Potere esecutivo.

Tralascerò la parte che riguarda la decorrenza degli eventuali miglioramenti economici, perchè credo che questa sarà trattata da altri colleghi dell'opposizione e mi limiterò ad illustrare quale è il nostro punto di vista sulla norma precettiva che prevede il sistema di retribuzione e la fissazione dei miglioramenti

economici entrambi contenuti nell'articolo 2, punto 9, della legge delega.

Come principio ritengo che lo statuto degli impiegati civili debba necessariamente essere costituito da norme permanenti; cioè non è concepibile uno statuto che regoli la carriera, lo stato giuridico degli impiegati dello Stato, in modo transitorio, contingente.

Proprio in ossequio a dette necessità i senatori dell'opposizione postulavano di stralciare la parte economica della legge delega con provvedimenti legislativi a parte. La ragione sta nel fatto che tutto ciò che costituisce salari, stipendi, indennità, ecc., è contingente in quanto legato ovviamente alle oscillazioni di mercato.

Ora, il punto 9 abbina i due aspetti: *a*) sistema di retribuzione; *b*) fissazione da parte del Governo della entità dei miglioramenti economici. Per il sistema di retribuzione essendo, la norma precettiva per sua natura, permanente, al più poteva generare discussione per scopi migliorativi, ma che il Governo abbia la discrezionalità di fissare la entità dei futuri aumenti non possiamo essere assolutamente d'accordo. Questa discrezionalità nello stabilire la entità dei miglioramenti economici dietro il velo della necessità da parte del Governo di fissare alcuni criteri direttivi, suscita giustamente nei dipendenti dello Stato serie preoccupazioni. Semmai per la parte economica era giusto introdurre nello statuto lo spirito dell'articolo 36 della Costituzione che prevede per i lavoratori un minimo vitale che consenta loro di vivere, di esistere dignitosamente. Insomma senza veli di sorta noi desideriamo — i dipendenti statali desiderano che il Governo dichiari fino da ora la entità dei futuri miglioramenti economici. E non è strano, per le ragioni già dette nel mio precedente intervento in sede di discussione generale, che voi desideriate per tale oggetto una delega illimitata per operare come a voi più torna conto.

Questa sfiducia è giustificata dal fatto che da tutti i Governi che si sono succeduti dal 1948 ad oggi non si è dimostrato il dovuto interessamento delle necessità ed aspirazioni dei dipendenti dello Stato. Anzi il Governo del 1951 stabilì di dare agli impiegati pubblici un aumento di lire 500 mensili. Fu per la lotta degli statali che si ripercosse in Parlamento, dove il Governo fu battuto, che si giunse ad un aumento di lire 2.000 mensili.

Chi ci garantisce oggi che il Governo per ragioni proprie conceda aumenti solo e limitatamente sui fondi stanziati nel preventivo 1954? Onorevoli Ministri, si tratterebbe di ben poca cosa.

Inoltre, a quanto mi risulta, intendereste remunerare in modo notevole gli alti gradi, e molto meno i gradi inferiori. Si dice che gli alti funzionari e cioè quattro tributaristi e quattro tecnici, perchè mal retribuiti, scappano via per andare a finire presso imprese private. Ed allora sareste costretti a devolvere i fondi stanziati in grande parte all'alta burocrazia. Diverso è il principio a cui si ispirerebbe la distribuzione per i gradi più bassi. Non è giusto, signori del Governo, per lo meno voi dovrete assicurare anche agli impiegati meno qualificati un minimo di lire 5.400, 5.500 mensili.

Circa i criteri direttivi, il punto 9 non dice nulla sul conglobamento, sulla sperequazione esistente fra i vari gradi della burocrazia a seguito dell'introduzione dell'assegno di funzione. Niente dice sull'aliquota relativa al trattamento di quiescenza.

Con il conglobamento, ottenuto grazie alle lotte degli statali, era facile per voi onorevoli Ministri, impegnarvi su alcuni aspetti importanti, quali la rivalutazione del lavoro straordinario, e l'aliquota ai fini della pensione. Anzi cosa c'è di vero, onorevole ministro Gava, su certe voci che circolano e cioè che sarebbe sua intenzione dare a titolo di quiescenza ai dipendenti pubblici i 9/10 dei 7/10 della retribuzione?

È doveroso che ella si esprima sull'oggetto in questa Aula, perchè la rivendicazione degli impiegati dello Stato ai fini della pensione è quella di ottenere i 9/10 della retribuzione globale.

Anche ai fini della perequazione voi dovete sanare l'esistente ingiustizia. Io ho qui, per esempio, il « Giornale degli statali » che indica i seguenti dati: misura di indennità funzioni per pari grado e cioè: gruppo A, 8.215 lire; gruppo B, 6.637 lire; gruppo C, 5.151 lire. Cioè a dire, esiste un enorme divario che deve essere eliminato.

Ai fini del lavoro straordinario, è possibile che ancora si debbano liquidare ad un impiegato dello Stato — ad un usciere, per esempio — 70 lire all'ora, quando questi avrebbe diritto, in base alla retribuzione, a circa 116 lire orarie?

Insomma, su questi punti assai importanti, il capoverso 9 non dice niente, assolutamente niente. Voi dovete esprimere il vostro pensiero: non è possibile che il Governo pretenda da parte nostra il voto favorevole sulla legge delega quando questa manca di elementi retributivi su oggetti dell'importanza da me citati.

Su questo punto attendiamo dichiarazioni precise dell'onorevole Ministro competente. Non si può sottrarre al Parlamento, signori del Governo, il controllo sui miglioramenti economici che abbracciano le esigenze di una così notevole massa di cittadini. L'Istituto parlamentare ha una sua dignità, una sua funzione da assolvere. Se voi non assicurate questa gente che i miglioramenti economici saranno tali da garantire loro una prospettiva non dico di benessere, ma di vita dignitosa, avrete inevitabilmente il Paese in sommovimento e si aggraverà la sfiducia dei cittadini che ormai da troppi anni soffrono ed attendono una giusta riparazione.

Voi dovete perciò essere sensibili a questo nostro invito. È un problema che riguarda tutti, e dobbiamo, con buona volontà di intenti, trovare il modo di risolverlo, trovare i fondi necessari avendo il coraggio di reperire la ricchezza ove essa si trova.

Contiamo che questo nostro emendamento sostitutivo venga accolto dal Senato perchè risponde a princìpi di giustizia e di equità.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Onorevole Presidente, mi pare che appunto in questa sede, e cioè esaminando il numero 9 dell'articolo 2, e particolarmente l'emendamento ad esso presentato, io posso ritornare giustificatamente ad un tema che avevo già toccato nella discussione, sul quale però sono stati poi portati, come base a considerazioni contrastanti con le mie, dei dati assolutamente inaccettabili. Voglio riferirmi alla cifra dei dipendenti dell'Amministrazione dello Stato ed al carico finanziario conseguente.

Il numero 9 dell'articolo 2, non vi è alcun dubbio, attiene al trattamento economico. Non per nulla il Ministro del tesoro si è affiancato, dall'inizio della seduta odierna, al Ministro preposto alla riforma della burocrazia. E io mi attendo che sui numeri 9, 10 e 11, spetterà al Ministro del tesoro di controbattere — non penso ch'egli le accolga — le proposte dell'opposizione. Ebbene, io voglio innanzitutto ribadire che la spesa rappresenta anche in questa legge una materia che dovrebbe particolarmente essere riservata alla competenza del Parlamento. Per questo noi abbiamo deciso di soffermarci a lungo sul numero 9 che nel disegno di legge troviamo — come tutto il resto — troppo stringatamente redatto. Se si può, in linea di ipotesi, delegare al Governo, in termini estremamente concisi, una ampia facoltà a legiferare su certe materie, non appena ci si avvicina alla materia economico-finanziaria, il Parlamento deve riprendere intero possesso dei suoi poteri, e non cedere all'Esecutivo nulla di più di quanto all'Esecutivo strettamente competa.

Ciò premesso, sottolineo come sia necessario in questa sede stabilire con certezza a quanto ammontino i dipendenti dello Stato, sia per potere apprezzare le conseguenze finanziarie di eventuali deliberazioni, sia per una ragione politica. Perchè infatti l'onorevole ministro Tupini ha ancora una volta cercato di gonfiare in maniera veramente paurosa il numero dei dipendenti dello Stato? Egli ha detto, nel corso della sua replica: « il numero complessivo dei dipendenti statali sale a circa un milione e 100 mila unità. Lo ha riconosciuto anche la parte cui appartiene il senatore Terracini; anzi la proposta di legge presentata alla Camera dall'onorevole Di Vittorio, per il miglioramento del trattamento economico del personale statale, fa ascendere tale numero a 1.191.099 ». E poi ha ancora specificato: « Vero è che i dipendenti dello Stato sono divisi in due grandi categorie, quelli che prestano servizio presso le Amministrazioni ordinarie e che raggiungono circa le 750 mila unità e quelli che sono alle dipendenze di Amministrazioni con ordinamento autonomo, che sono

circa 350 mila unità. Ma la spesa » — ha concluso il Ministro — « grava per tutti sullo Stato ». Ora io chiedo al nostro illustre Presidente di potermi intrattenere brevemente sull'argomento tenendo sott'occhio alcune note scritte poichè in tema di cifre la memoria non mi soccorre.

Quanti saranno interessati direttamente alle sorti di questa legge? Per intanto non riesco a spiegarmi da dove l'onorevole Ministro abbia tratto le cifre che ha attribuito all'onorevole Di Vittorio. Io ho richiamato dalla Camera dei deputati la relazione che questi premise al suo noto disegno di legge. Ebbene, in essa si parla di 888.914 dipendenti dello Stato, comprendendo nella cifra sia quelli dell'Amministrazione civile come quelli delle Aziende autonome e delle Forze armate. L'unico gruppo non considerato nella cifra è quello dei ferrovieri, che ammontano a 171.001, la quale sommata a 888.914 dà 1.059.915 unità. Siamo abbastanza lontani dal numero di 1.191.099 che l'onorevole Tupini ha addebitato all'onorevole Di Vittorio.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Non io, ma l'onorevole Di Vittorio.

TERRACINI. Siamo abbastanza lontani dalla cifra che l'onorevole Tupini ha attribuito all'onorevole Di Vittorio. Questi, sommando ai dipendenti civili, delle Aziende autonome, e delle Forze armate, i ferrovieri, giunge alla cifra di 1.059.915, minore di 140 mila unità a quella attribuitagli dal ministro Tupini.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Prenda le mie statistiche.

TERRACINI. Io prendo l'allegato al documento ufficiale sulle spese dello Stato, stampato e distribuito al Parlamento della Repubblica, e vi leggo che il numero dei dipendenti civili e militari dello Stato, compresi gli insegnanti di ogni ordine e grado, è di 757.780 unità. Se a questo numero si aggiungono i dipendenti delle Aziende autonome (ferrovie con 171.001 unità, monopoli con 30.000 unità, poste e telegrafi, A.N.A.S., servizi telefonici, foreste demaniali e financo il monopolio-banane i cui dipendenti assommano alla cospicua cifra di 26 unità), con un totale di 306.782 si ottiene appunto quel milione e 064.562 che io avevo già indicato, con l'approssimazione di circa 1.000 unità, nel mio intervento che il Ministro ha criticato. Ma qui devo fare due osservazioni. La prima è che nella cifra dei 757.780 dipendenti civili e militari, quelli in ruolo negli uffici centrali e periferici veramente amministrativi non sono che 154 mila e rotti. Infatti maestri e professori sono per loro conto 240 mila, 90 mila sono i salariati degli stabilimenti industriali dello Stato che producono merci e servizi il cui valore non è mai riportato fra le entrate del bilancio generale dello Stato nè nei bilanci dei particolari Dicasteri.

Il personale delle aziende autonome non può, non deve essere considerato alla stessa stregua del personale degli uffici, il quale grava sopra il bilancio dello Stato, senza contropartita. E si tratta di più di 300 mila unità addette a lavorazioni industriali, che hanno un loro bilancio di entrata e di spesa, e che producono, lo ripeto, dei servizi e delle merci che vengono pagate dai consumatori. Se il Governo vuol dunque considerare come spesa, nel bilancio dello Stato, i 38 miliardi di lire percepiti dal personale delle poste e telegrafi, deve considerarvi fra le entrate gli 82 miliardi che costituiscono il gettito dei servizi postali e telegrafici, e cioè il frutto del lavoro dei dipendenti di quella amministrazione autonoma.

E adesso veniamo alla spesa. L'onorevole Tupini ha dichiarato che la spesa per i dipendenti statali, compresi quelli delle aziende autonome, è di 1.002 miliardi, asserendo che le cifre da me fornite si riferiscono ai pagamenti effettuati, che possono anche non coincidere con la spesa effettiva. Ed allora mi sono fatto abbligo di esaminare con particolare attenzione i bilanci preventivi dell'esercizio 1953-54, approvati dal Parlamento e pubblicati su un supplemento ordinario della *Gazzetta Ufficiale*.

Ora, onorevole Ministro, dai bilanci risulta che, compresi tutti gli oneri e le pensioni, la cifra totale della spesa per il personale assomma a lire 659.474.757.700. Così nei bilanci di previsione, che portano dati quasi sempre maggiori di quelli realmente impiegati. Un comunicato del Consiglio dei ministri ci ha infatti reso noto che ci sono circa 43 mila

posti scoperti nelle amministrazioni, da mettere a concorso e per i quali tuttavia è certamente già impostata nel bilancio preventivo, la spesa necessaria.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Il preventivo è fatto in confronto ai ruoli, cioè ai posti coperti; ogni anno l'Amministrazione indica i posti coperti e il fabbisogno relativo.

FORTUNATI. E per i posti che si mettono a concorso durante l'anno?

GAVA, *Ministro del tesoro*. Quelli che rientrano nell'annata sono calcolati.

TERRACINI. In ogni modo, onorevoli colleghi, anche accettando per valida la precisazione dell'onorevole Ministro del tesoro, resta fermo che i bilanci preventivi 1953-54 indicano come spesa complessiva, per tutti i dipendenti dell'Amministrazione dello Stato, la cifra di 659 miliardi. Siamo assai lontani dai 1.001 miliardi indicati dall'onorevole Ministro.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Ho diviso tra amministrazioni ordinarie e quelle degli enti autonomi.

TERRACINI. Poco fa ho già accennato a questo problema, ma visto che certe verità lapalissiane sono difficili da apprendere, ripeterò che, se i dati di spesa dell'amministrazione ordinaria sono inconfutabili perchè ad essi non si contrappongono entrate particolari dovute all'attività dei dipedenti, invece nelle amministrazioni autonome i dipendenti si autopagano. Le somme necessarie alle loro remunerazioni non provengono infatti dalle casse dello Stato ma dall'ordinario giro commerciale delle amministrazioni stesse, dalla vendita delle merci e dei servizi che esse producono. Ecco qua: le Poste e i telegrafi hanno presentato un bilancio 1953 che fissa le entrate in 82 miliardi e rotti, di fronte a spese per personale e servizi di altrettanto. La spesa per il personale vi figura in 38 miliardi 250 milioni che non escono dalle casse dello Stato. Anzi alle casse dello Stato provengono dall'Amministrazione delle poste e dei telegrafi notevoli ammontari che sono null'altro che il supero degli introiti sulle spese. Lo stesso ragionamento si può ripetere per i monopoli il cui bilancio si è chiuso nel 1953 con 78 miliardi 743 milioni all'entrata e all'uscita. Ma nell'uscita figurano le somme enormi affluite alle casse dello Stato in grazia della gestione attiva dei monopoli. Le spese di personale per i monopoli non ammotano che a 24 miliardi.

Le ferrovie sono l'unica azienda per la quale si potrebbe fare eccezione al ragionamento, poichè, di contro ad un'entrata di 400 miliardi e rotti, vi è un'uscita di 457 miliardi e rotti; e lo Stato ha dovuto per l'esercizio 1953-54 stanziare 57 miliardi 727 milioni per il pareggio della gestione. Ma è noto a tutti che le ferrovie dello Stato sono largamente creditrici nei confronti dello Stato per tutti i servizi non pagati che esse rendono alle varie amministrazioni. Anche l'Azienda autonoma delle strade col suo bilancio di 27 miliardi di entrata e 27 miliardi di uscita non pesa per nulla sulla cassa centrale dello Stato. Ora, mescolando fra di loro queste cifre, mettendo assieme il personale civile con quello militare, ciò che si attiene all'amministrazione normale dello Stato e ciò che si attiene all'amministrazione delle aziende autonome, si crea soltanto una profonda confusione, per nulla vantaggiosa allo scopo di quel chiarimento delle idee così necessario per prendere la miglior decisione sulla legge che ci è sottoposta. Per concludere sulla spesa, dai dati contenuti nei preventivi dell'Amministrazione risulta che il personale civile e militare più quello delle aziende autonome riscuote annualmente in retribuzioni 880 miliardi 911 milioni di lire.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Poi vi è il trattamento di quiescenza.

TERRACINI. No, tutto compreso, onorevole Ministro! Lei sa, infatti, che nel conto preventivo del Tesoro sono iscritte anche le somme per il trattamento di quiescenza, e che nei consuntivi figurano quelle effettivamente impiegate per questo titolo. Negli 880 miliardi 911 milioni è compreso ogni e qualsiasi impegno annuo dello Stato per il personale dipendente. Ma il Ministro l'altro giorno ha invece parlato di 1.001 miliardi.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio.* Ho anche precisato.

TERRACINI. Ho precisato anch'io, onorevole Ministro. Si tratta ora di porre fianco a fianco le due precisazioni, evitando di arrotondare le cifre.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio.* Ho distinto.

TERRACINI. Lei ha distinto; ma anche assumendo le sue distinzioni, le somme che ho documentato sono ben diverse da quelle che lei ha offerto al Senato. D'altra parte, di chi, se mai, la colpa se i documenti contabili ufficiali dello Stato non offrono dati sufficienti per fornire giustificazione a tutte le spese? Spetta alla Ragioneria generale e al Ministro del tesoro di far sì che i cittadini dispongano di pubblicazioni non equivoche.

In realtà lo Stato per i suoi dipendenti sopporta un onere non di 1.001 miliardi, ma soltanto di 659.474.000.000. Pertanto la proporzione tra il bilancio totale dello Stato e le spese per i dipendenti si riduce al 29 per cento.

Mai come in questo momento noi avvertiamo il bisogno di ottenere dal Governo delle informazioni documentate su questo argomento, perchè è anche in funzione di esse che il Parlamento potrà decidere in merito alla legge-delega.

PETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la formazione generica del punto 9 dell'articolo 2 giustifica la presentazione del nostro emendamento.

Il numero 9 recita: « la fissazione del trattamento economico, decorrente dal 1° gennaio 1954, in base al criterio di una retribuzione fondamentale unica, salvo gli assegni per carichi di famiglia, per servizi o funzioni di carattere speciale ecc. ». Ora, questa formulazione evidentemente non rappresenta nè un criterio direttivo e neanche un argomento definito, così come avrebbe dovuto essere in base alle norme costituzionali. Non rappresenta un argomento, definito perchè è evidente che la definizione avrebbe dovuto e dovrebbe consistere nella enunciazione del preciso trattamento economico che si dovrebbe fare ai dipendenti statali. Non costituisce neanche un criterio direttivo, per quanto da fonte autorevole si dica che i criteri direttivi di questa delega sarebbero i più ampi e specifici criteri direttivi che mai siano stati inseriti in una legge di delega. È vero invece che criteri direttivi così ampi, così generici non sono affatto specifici; che, anzi, i due termini — criteri ampi e criteri specifici — non sono conciliabili. Occorre pertanto fermarsi alla prima definizione, cioè quella di criteri ampi che non sono neanche criteri direttivi, tanto vero che il punto 9 si limita a delegare al Governo la fissazione del trattamento economico dei dipendenti dello Stato senza nessuna indicazione, tacendo completamente e volutamente ogni determinazione. Non è possibile supporre che siffatti criteri direttivi possano costituire il requisito richiesto dalla Costituzione, e cioè argomento definito. Di qui la necessità da parte nostra di presentare un emendamento che possa ovviare a queste deficienze.

In sede di discussione generale rilevammo l'incostituzionalità del provvedimento, ma il Senato fu di contrario avviso, dando il via alla discussione degli articoli. Allora, in questa sede dobbiamo insistere perchè l'articolo 2 venga modificato per emendare le manchevolezze del testo governativo di delega, che detta criteri direttivi, cioè norme generali invece di norme definite pratiche e congegni, a cui il Governo debba tenere fede. Il Parlamento non può firmare questa cambiale in bianco al Governo al quale invece dobbiamo chiedere in sede di trattamento economico degli statali impegni concreti e definiti.

BITOSSI, *relatore di minoranza.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITOSSI, *relatore di minoranza.* Onorevoli colleghi, l'emendamento tendente a rendere costituzionale il punto 9 dell'articolo 2 fissa la decorrenza dei miglioramenti al 31 luglio 1953. Tale data è fissata in conformità del voto

espresso dal Senato e dalla Camera in occasione della concessione del primo acconto ai dipendenti statali. In quella sede fu approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno, da ambedue i rami del Parlamento, che io leggerò a conferma del mio asserto: « Il Senato della Repubblica, discutendo il disegno di legge per la concessione ai dipendenti statali del pagamento anticipato di un semestre della tredicesima mensilità, in considerazione delle aspirazioni dei dipendenti stessi di ottenere un acconto sul beneficio che deriverà dal miglioramento e dal conglobamento delle varie voci della retribuzione dello stipendio — provvedimento che non si rende ora possibile per la mancanza di copertura — dichiara che l'acconto sulla tredicesima mensilità, che viene immediatamente disposto, consentirà la sua trasformazione in acconto sul beneficio connesso al miglioramento e conglobamento delle retribuzioni, che sarà oggetto di una prossima legge da presentarsi ». Ora, se il Senato all'unanimità ha accettato il presente ordine del giorno, se la Camera dei deputati ha accettato ugualmente questo ordine del giorno, e nel mese di giugno 1953 è stato concesso un acconto sui futuri miglioramenti, non vedo come noi possiamo stabilire una data successiva alla corresponsione dell'acconto dato nel mese di giugno 1953.

Io non voglio star qui a fare una disquisizione di prassi sindacale o di buon senso o di buona amministrazione, ma è pacifico che ognuno di noi si rende conto del fatto che, quando viene concesso un acconto su futuri milioramenti, la decorrenza di questi miglioramenti deve essere perlomeno dalla data di concessione dell'acconto stesso; e non credo che noi dobbiamo sprecare molte parole per far comprendere che ciò deve essere assolutamente fatto.

Quindi, quando il Governo propone, nell'articolo 2, al punto 9, una decorrenza diversa da quella data della corresponsione dell'acconto sui futuri miglioramenti, si regola male, in quanto questa contrasta apertamente con ciò che all'unanimità il Senato e la Camera dei deputati hanno voluto effettivamente dire con l'approvazione di quell'ordine del giorno.

Ed ecco quindi che, nell'emendamento da noi proposto, oltre a tutti i motivi spiegati dai colleghi che mi hanno preceduto, motivi che tendono a rendere costituzionale il punto 9 dell'articolo 2, vi è anche la data di decorrenza che il Governo, nelle leggi delegate, per quanto concerne il conglobamento e il riordinamento delle retribuzioni dei dipendenti dello Stato, deve tener presente. Infatti, ripeto, la data è già stata fissata con la corresponsione del primo acconto, e non vedo come si possa fare diversamente perchè, se così avvenisse, si verrebbe meno ad un'approvazione unanime del Parlamento all'atto della concessione del primo acconto ai dipendenti statali.

Confidando che questa chiarificazione vi abbia convinto, in quanto, se si facesse diversamente da quanto io ho detto, si verrebbe ad agire contro un voto unanime del Parlamento, sono certo che voi vorrete accettare la decorrenza per i futuri miglioramenti dei dipendenti statali alla data del 1° luglio 1953.

DE LUCA LUCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA LUCA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, desidero dire brevemente qualche cosa sul punto 9, soprattutto per quanto riguarda la nostra richiesta del minimo di 5.000 lire da dare. Badate, noi ci troviamo di fronte ad una legge la quale, sia pure in linea del tutto teorica, comporta un aggravio di bilancio intorno agli 80 miliardi. Questa legge è venuta in discussione senza che la 5ª Commissione esprimesse il proprio parere. È vero che, in base al Regolamento del Senato, la 5ª Commissione può anche ritenere opportuno di non esprimere il proprio parere su questo o quel disegno di legge, ma penso che, di fronte a un disegno di legge che comporta un forte aggravio per lo Stato, il parere sarebbe stato opportuno, e che quindi ci sia per lo meno un difetto di parere. Diceva l'onorevole Vanoni in Commissione di finanze e tesoro che, dalla famosa nuova imposta sulle società, si dovrebbe ricavare una entrata netta, secondo calcoli ottimistici, di 40-50 miliardi. Ci sarebbe poi la tassa sulla pubblicità. Però sono tutte previsioni ottimistiche e inoltre il ministro Vanoni sperava che la legge per l'imposta sulle società entrasse in vigore subito

e potesse quindi realizzare almeno il secondo semestre di quest'anno. Non dimentichiamo inoltre che per l'acconto pasquale agli statali, contro il nostro parere, si è stornata una somma di venti miliardi stanziati per gli E.C.A., per i Comuni montani ed altri istituti che non hanno ricevuto questi contributi. Comunque questi venti miliardi dovranno essere restituiti; il secondo semestre dell'anno praticamente è sfumato per l'imposta sulle società che non è entrata in vigore col 1° luglio. Insomma, questa copertura c'è o non c'è? Oggi non c'è, e allora chiediamo che il Governo si impegni a trovarla per concedere i miglioramenti economici; e, dato che si deve impegnare a trovarla, deve aderire al nostro emendamento fissando quel famoso minimo delle 5.400 lire.

Onorevole ministro Gava, parliamoci chiaramente. Lei parlando in quest'Aula ha assicurato a tutti gli statali che avranno notevoli miglioramenti, che la loro posizione sarà molto sollevata.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Non ho mai parlato in Aula su questo argomento.

DE LUCA LUCA. Comunque lo ha dichiarato il Governo. Sono tutti vasi intercomunicanti. Ed allora, se abbiamo veramente l'intenzione di dare agli impiegati dello Stato questi miglioramenti economici, non credo che la maggioranza democristiana e il Governo vogliano, anche in questo momento, respingere questa nostra richiesta e questo nostro emendamento. Accettare questo emendamento e questa richiesta significa fare sul serio, dare agli impiegati dello Stato una prova di serietà e di responsabilità.

FIORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIORE. Onorevole Presidente, onorevole Ministro del tesoro, attualmente la determinazione delle pensioni avviene basandosi su tre elementi e precisamente: sullo stipendio base, su 66.000 lire annue di carovita e sul 20 per cento dello stipendio per le indennità accessorie. La lotta che i pensionati statali ed i dipendenti in servizio conducono da anni per il conglobamento è in gran parte imperniata sulla rivendicazione che la pensione giuochi su tutte le voci conglobate dalla retribuzione. Conglobate tutte le voci, i nove decimi dovrebbero essere calcolati sulla intiera retribuzione così stabilita. Nel numero 9 di questo articolo voi dite: « Con determinazione della aliquota di questa retribuzione fondamentale unica da assumere a base della liquidazione del trattamento di quiescenza e di previdenza ». Io non so se le informazioni che mi provengono dalla discussione in Commissione sono esatte ma pare che il ministro Gava in Commissione abbia detto che la determinazione delle pensioni dovrà essere calcolata in base ai sette decimi dei nove decimi della retribuzione il che praticamente vorrebbe a diminuire ancora i sette decimi della intera retribuzione. Ella sa, onorevole Ministro, che le pensioni, all'atto, non rappresentano i nove decimi della intera retribuzione ma i cinque, o sei decimi. Se è esatto quello che lei ha detto in Commissione noi resteremmo quasi nelle stesse condizioni di oggi. Con il nostro emendamento noi sosteniamo che la pensione deve essere calcolata sulla intera retribuzione mensile cioè su tutte le voci conglobate. Non domandiamo molto onorevole Gava. Lei, che da molti anni vive in Campania, certamente conosce il trattamento che i Governi borbonici facevano agli impiegati e il decreto di Ferdinando IV di Borbone col quale si stabiliva che dopo quarant'anni di servizio l'impiegato dello Stato andava in pensione con l'intero soldo cioè con l'ultima intera retribuzione. Noi vi dimandiamo solo i nove decimi della intera retribuzione poichè altrimenti il conglobamento sarebbe una presa in giro per il dipendente statale che ha lottato e lotta per il conglobamento di tutte le voci nello stipendio appunto per renderle pensionabili. Se questo non fosse, il conglobamento sarebbe una beffa. Ripeto, noi chiediamo che tutte le voci siano conglobate nello stipendio e che i nove decimi per la pensione siano calcolati sulla intera retribuzione mensile.

ASARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Prego il senatore Asaro di tenere conto che il Senato

è in seduta dalle 10,30 di questa mattina, e che l'ora è tarda.

ASARO. Onorevoli colleghi, signori del Governo, io trovo perfettamente naturale che questo punto della legge appassioni particolarmente i colleghi che sono intervenuti e dirò anche che mi fa meraviglia che l'attenzione che viene dimostrata da parte dei colleghi di questo settore non trovi rispondenza anche da parte dei colleghi di altri settori, perchè considero che sarebbe abbastanza interessante ripetere qui i motivi per cui non si vuole fissare la decorrenza dei miglioramenti economici al 1° luglio 1953 e si insiste invece per fissarla al 1° gennaio 1954. Perchè non portate qui anche voi gli argomenti per giustificare il perchè di questo atteggiamento del Governo? In mancanza vostra lo facciamo noi.

Mi sovviene a proposito un manifesto che durante la campagna elettorale hanno fatto circolare le organizzazioni del partito del Governo: era un manifesto con il quale si tentava di spaventare la classe impiegatizia italiana e come spesso avviene si equivocava su affermazioni di studiosi del problema. In questo manifesto si voleva indicare cosa sarebbe avvenuto agli statali nel caso in cui i risultati delle elezioni del 7 giugno fossero stati contrari alle aspettative dei fautori della legge truffa; erano raffigurati degli statali che stavano per essere maciullati dalla falce e dal martello, ossia da quei partiti che, secondo l'idea di chi aveva fatto il manifesto, avrebbe dovuto rendere schiavi, affamare o far lavorare in catene gli statali. Ora sanno gli statali come voi li difendete.

Noi qui, come ho avuto il piacere di dire in sede di Commissione, proprio per questo punto intendiamo portare le indicazioni che ci sono venute dagli interessati, indicazioni che sono state discusse, criticate, dibattute, elaborate in Assemblea, in convegni ed in altre iniziative del genere. Vi è la necessità di specificare dettagliatamente la formulazione di questo punto della legge, che deve contenere la indicazione specifica, dettagliata, inequivocabile degli oggetti sui quali si deve legiferare.

Io cercherò di non ripetere quello che hanno detto altri colleghi che mi hanno preceduto ma desidero qui particolarmente sostenere il motivo per cui deve essere riconosciuta equa la decorrenza da noi indicata del 1° luglio 1953. Tutti conosciamo i precedenti del problema economico degli statali: è un problema che si dibatte da molti anni e il ritardo nella sua soluzione ha significato accumulo, da parte di questi lavoratori, di debiti, di privazioni, di menomazioni delle loro condizioni di salute. Non aver risolto in tempo il problema economico degli statali, non averlo risolto fin da quando anche gli organismi ufficiali hanno riconosciuto la inadeguatezza del trattamento economico degli statali a quello che è il costo della vita ha fatto sì che lo Stato si sia posto continuamente in debito verso questa categoria di lavoratori.

D'altra parte noi non pensiamo che la indicazione della decorrenza retroattiva possa costituire un'anormalità, anzi proprio in questo campo per le difficoltà, per le remore che sono state frapposte, per le resistenze che si son volute fare nell'affrontare e risolvere il problema, è diventata una prassi che la decorrenza per i miglioramenti economici agli statali avesse data retroattiva. Mai è stato fatto un provvedimento per miglioramenti economici del personale statale con una decorrenza attuale, dall'emanazione della legge. E lo stesso fatto che il Governo accede a fissare il 1° gennaio 1954 costituisce il riconoscimento della necessità che si dia una più equa decorrenza retroattiva alla corresponsione di questi miglioramenti economici al personale. E se noi insistiamo nel voler fissare il 1° luglio 1953 abbiamo le nostre buone ragioni: noi non siamo sufficientemente convinti che il Governo rispetti la stessa data che è stata indicata nel testo della legge. Abbiamo, al riguardo, ascoltato delle dichiarazioni che ci impressionano nonostante l'onorevole Tupini abbia voluto assicurare che i miglioramenti saranno riconosciuti a tutti; non ci è stato ancora possibile sapere dove bisogna trovare i mezzi per far fronte al pagamento di questi miglioramenti, non ci è stato dato di conoscere in quale misura questi miglioramenti economici intende il Governo corrispondere agli statali. Anzi al riguardo preoccupazioni sono state manifestate da parte del Governo stesso e mi pare che è stata manifestata da lei la preoccupazione, onorevole ministro Gava, che in Italia il trattamento

economico per i gradi massimi non raggiunge le quote del trattamento economico per i gradi minimi; e lei, onorevole Ministro, ha citato il caso come se costituisse uno scandalo e che occorresse solo una perequazione in tale senso. Per noi costituisce una rivelazione di quello che il Governo si propone di perseguire con i « miglioramenti economici »; garantire cioè un trattamento privilegiato, di favore, nei riguardi dei massimi funzionari perchè questi vengano trasformati in aguzzini che tengano assoggettato il resto del personale statale.

Io desidero, e mi avvio alla conclusione, portare una precisazione sui dubbi che sono stati espressi relativamente al criterio che il Governo intende seguire per il trattamento di quiescenza. Ho voluto raccogliere attentamente quanto al riguardo ci ha dichiarato l'onorevole Lucifredi in sede di Commissione. Alla domanda dei colleghi tendente a conoscere in quale misura, secondo il suo parere, potrà essere calcolato il trattamento di quiescenza agli statali, ha risposto che questo sarà i nove decimi di un X e che questo X viene valutato a otto decimi degli assegni, il che significa 7,2 decimi del trattamento conglobato complessivamente. Riporto qui l'indicazione perchè sia risaputo quali prospettive offre al riguardo il Governo. Noi che già conosciamo le condizioni di stenti e di miseria in cui vive la classe impiegatizia consideriamo la gravità della prospettiva. Mi si consenta infine di fare quest'ultima considerazione. Il problema economico degli statali, sempre dibattuto, si è affacciato ufficialmente all'opinione pubblica nel 1948. La stampa di ogni colore ha sostenuto determinate posizioni: « Il Giornale d'Italia » nel luglio 1948 riconobbe la necessità di costituire una Commissione mista parlamentare che affrontasse il problema del trattamento economico agli statali fin dal 1948.

La Commissione mista parlamentare nel 1948 è stata costituita; ha elaborato dati e ha stabilito il minimo indispensabile da corrispondere agli statali. Ebbene, onorevoli colleghi, nel 1954, questo minimo indispensabile non è stato ancora corrisposto. Io ho qui le tabelle di quella Commissione, e citerò alcune cifre. Nel 1948 è stato riconosciuto che per l'inserviente, con due figli a carico, il trattamento economico mensile fosse di 35.350 lire circa; oggi, 1954, l'inserviente, nelle stesse condizioni, percepisce 32 mila lire mensili. circa. L'avventizio di quarta categoria oggi percepisce 32.500 lire con due figli a carico, mentre la Commissione parlamentare mista, nel 1948, ha riconosciuto indispensabile corrispondere un trattamento economico di 36 mila lire, cioè 4 mila lire in più di quanto si dà nel 1954. L'avventizio di seconda categoria, di fronte ad un trattamento in atto, con due figli a carico, di 37.500 lire circa, dovrebbe percepire invece un assegno mensile, ritenuto indispensabile nel 1948, di lire 41.600.

Questo dovrebbe dirci cosa hanno accumulato gli statali durante tutti questi anni nei quali è stato negato loro un trattamento economico adeguato al costo della vita; questo dovrebbe dirci che se il Governo non ricorrerà ad altri mezzi coercitivi, che poi non potrebbero che risultare iniqui, non riuscirà con il trattamento economico che promette ad ottenere da parte dei funzionari statali l'adempimento di tutto il loro dovere.

Io termino, onorevoli colleghi, con la stessa esortazione che oggi ho già dovuto fare: se veramente abbiamo inteso fare sul serio, se veramente abbiamo parlato qui con senso di responsabilità, di comprensione, di riconoscimento delle esigenze, delle necessità, dei diritti degli statali, giacchè non avete voluto accedere alla nostra proposta di stralciare questa parte dalla legge delega, accettate almeno il nostro emendamento che attenuerà l'impressione preoccupante circa la prospettiva che voi offrite agli statali con la legge delega.

RICCIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. Poichè sono stato chiamato in causa dal senatore Asaro, mi corre l'obbligo di rispondere per dirgli che, come già osservai in Commissione ed anche in sede di discussione generale, per quanto riguarda la decorrenza dal 1° gennaio 1954, di cui al punto 9 dell'articolo 2, se ne potrebbe fare anche a meno, perchè qui si parla solo di fissazione di trattamento economico. Siccome però da questo trattamento economico, che involge un principio nuovo quale è quello « in base al criterio

di una retribuzione fondamentale unica », discenderanno quei tali miglioramenti economici, per i quali e Governo e Parlamento hanno preso un impegno nei confronti della classe impiegatizia, ecco perchè ne viene l'opportunità, se non la necessità, di porre, fin da questo momento, una decorrenza. Ma, posto ciò, non è detto che, essendo fissata la decorrenza dal 1° gennaio 1954, si possa ancora discutere se questa data poteva o non poteva essere cambiata. Ho già detto, e ripeto, che questa data trova la sua base e la sua sostanza nella legge 10 aprile 1954. (*Interruzione del senatore Asaro*). Mi lasci esprimere il mio pensiero: ho ascoltato attentamente il suo in Commissione e qui in Aula; ora ascolti lei anche il mio.

Dicevo dunque che la legge 10 aprile 1954 parla di futuri miglioramenti economici sì, ma di futuri miglioramenti economici che verranno concessi con decorrenza 1° gennaio 1954. E allora, la decorrenza del nuovo trattamento economico non può non essere quella del 1° gennaio 1954, se i miglioramenti economici, che conseguono a questo trattamento, debbono aver decorrenza dal 1° gennaio 1954. È chiaro?

Il senatore Asaro ricorderà, per quanto riguarda le pensioni, che anch'io avevo presentato in Commissione un emendamento analogo al suo, poi ritirato in seguito alle esaurienti spiegazioni del Governo. I pensionati, fu detto allora, godono praticamente ora soltanto dei sei decimi della attuale retribuzione complessiva. I nove decimi costituiscono una mèta da tener presente dal Governo e dal Parlamento, a cui però non si può giungere che gradualmente. Ora, conglobando le indennità oggi corrisposte nella retribuzione fondamentale unica, i pensionati verranno a godere poco meno degli otto decimi. Non sono ancora i nove decimi, ma è un notevole passo avanti, come è dimostrato dal carico che è di 18 o 20 miliardi, cifra indubbiamente non trascurabile.

Infine, e sempre in tema di pensionabilità, bisogna tener presente la legge sulla perequazione automatica delle pensioni che avrà il suo effetto per tutti i miglioramenti futuri. Quindi, se noi fissassimo ora i nove decimi, incideremmo in modo troppo gravoso sul bilancio dello Stato. Se a ciò si aggiunge la ragione formale generale, che non è opportuno cioè fissare, in sede di legge delega, determinate percentuali di pensionabilità, consegue che la dizione migliore è ancora quella accettata dalla Commissione.

Un'ultima osservazione riguarda la proposta del senatore De Luca. Fissando egli quel minimo di 5.400 lire, ha tenuto presente che, oltre ad andare contro il principio generale che deve informare una legge di delega, urteremmo anche contro il disposto dell'articolo 81 della Costituzione? Si rende conto lei, onorevole De Luca, che oggi, non potendo fare riferimento alla copertura, ritarderemmo la aspettativa degli impiegati statali?

Per queste ragioni, nell'interesse degli stessi impiegati, sono contrario all'emendamento De Luca, e sono favorevole all'approvazione del numero 9 dell'articolo 2 nel testo presentato dal Governo e accettato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Invito la maggioranza della Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. La maggioranza della Commissione è contraria e si rimette alle ragioni che esporrà il Ministro del tesoro.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro del tesoro ad esprimere l'avviso del Governo.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Cercherò di essere breve, nonostante che il numero degli emendamenti proposti sia abbastanza notevole.

PRESIDENTE. Per la precisione, stiamo parlando del solo emendamento Bitossi.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Volevo riferirmi ai capoversi, sono stato inesatto.

Rispondendo in primo luogo al senatore Mariotti, il quale ha posto una questione di fondo sul numero 9 dell'articolo 2, secondo la quale il Senato rilascerebbe al Governo una cambiale in bianco con la possibilità di determinare a suo arbitrio i minimi e i massimi e la distribuzione di quel *plafond* che verrà reperito nel riordinamento del trattamento economico degli impiegati, devo dichiarare che non avrei avuto alcuna difficoltà ad indicare tali massi-

mali nella legge. Il fatto è che la Costituzione proibisce tali indicazioni poichè il Governo non ha a disposizione per ora una somma non inferiore agli 80 miliardi per il riordinamento e il miglioramento del trattamento economico degli impiegati. Se questo emendamento non può essere proposto in questo momento, ciò dipende dal fatto che in questo momento noi non abbiamo ancora i mezzi di copertura ed urteremmo contro l'articolo 81 della Costituzione. Se le due Camere, dopo l'approvazione della legge delegata relativa all'imposta sulla pubblicità, dopo la immissione del fondo globale dei 27 miliardi accantonati *ad hoc*, avessero potuto approvare anche la legge istitutiva della nuova imposta sulle società, noi non avremmo avuto alcun ritegno ed alcuna contrarietà ad indicare, ripeto, nel disegno di legge, la somma minima di 80 miliardi come quella destinata a realizzare il riordinamento e il miglioramento economico degli impiegati statali.

Non è detto nella legge, ma è impegno assoluto del Governo, che io assumo solennemente dinanzi a questa Assemblea.

MARIOTTI. Come li distribuirebbe?

GAVA, *Ministro del tesoro*. Ecco il compito del potere esecutivo d'accordo con la Commissione parlamentare che è prevista nell'articolo 3 dello stesso disegno di legge. Quindi, anche da questo punto di vista, nessun arbitrio, onorevole Mariotti: noi non possiamo in questo momento dire come distribuiremo i miglioramenti relativi a circa 1.500 voci diverse, ma è certo che i criteri di distribuzione saranno fissati tenendo nel massimo conto i suggerimenti della Commissione parlamentare.

Bisogna valorizzarla, questa Commissione parlamentare, e bisogna tener presente che, ogni qualvolta il Parlamento ha delegato una potestà legislativa al Governo accompagnando questa potestà legislativa con il controllo, i suggerimenti e il parere di una Commissione parlamentare, non è avvenuto mai o quasi mai, a mio ricordo, che il Governo abbia dissentito dai suggerimenti dati dalla Commissione parlamentare. Mi sembra quindi che, chiarito questo, non ci debba essere paura di consegnare nelle mani del Governo una cambiale in bianco: è il Governo che rilascia una cambiale al Parlamento, dicendo che i miglioramenti saranno realizzati nella misura minima complessiva di 80 miliardi, tenendo presente il criterio di quelle che sono le esigenze delle categorie inferiori, contemperando peraltro questo criterio con l'esigenza, anch'essa sentita e di cui lei si è fatto eloquente eco nel suo intervento di questa sera, della rivalutazione economica dei gradi e delle gerarchie dello Stato.

Questi sono i criteri ai quali noi ci ispireremo. E cercheremo di essere d'accordo nel migliore dei modi, per trovare la migliore delle soluzioni nella distribuzione di questi fondi. Vorrei peraltro che il Parlamento si rendesse conto e misurasse lo sforzo che il Governo va compiendo per cercare di riordinare, di migliorare e soprattutto di porre su un assetto e su una base razionale, che dia possibilità di ulteriori sviluppi, tutto il sistema delle retribuzioni economiche dei dipendenti statali.

Non è esatto, onorevole Mariotti, che tutto finirà qui: noi sappiamo che il trattamento che risulterà domani dal riordinamento che noi faremo non sarà soddisfacente in pieno per le categorie degli statali; ma sappiamo anche che al domani seguirà il dopodomani; sappiamo che noi continueremo a migliorare, a curare la situazione degli statali, guardandola in rapporto allo sviluppo progressivo del nostro reddito nazionale e quindi del reddito tributario che viene ad arricchire le possibilità del bilancio dello Stato. Noi continueremo a camminare secondo queste disponibilità; il necessario è che si getti finalmente una base razionale sulla quale possano aversi ulteriori sviluppi.

Fatte queste dichiarazioni di carattere generale, passo ad esaminare i singoli capoversi dell'emendamento, incominciando dalla decorrenza, sulla quale l'onorevole Bitossi ha parlato e sulla quale ha pure insistito l'onorevole Asaro. Mi sembra che, dopo i chiarimenti esaurienti dati dal senatore Riccio, non sia il caso di insistere. Il Senato ha deciso su questa materia con la legge 10 aprile 1954. Voler riproporre lo stesso argomento oggi, può significare, certamente vuol significare, una lode allo spirito di insistenza e di tenacia delle opposizioni, ma mi pare non possa portare il Senato a un riesame della deliberazione del 10 aprile. (*Interruzione del senatore Bitossi, relatore di*

minoranza). Ho già risposto a quanto lei ha detto in sede di Commissione, e per ragione di brevità il Senato mi dispenserà dal ripetere. Il punto fondamentale è questo, che il Parlamento ha approvato una legge che ha stabilito la decorrenza dal 1° gennaio 1954, e questa legge è stata approvata il 10 aprile 1954. Quindi la questione mi pare superata.

Trattamento di quiescenza. Dieci decimi, nove decimi, otto decimi. (*Interruzione del senatore Fiore*). Lei si è richiamato ai Borboni per i dieci decimi, non smentisca questo richiamo. Noi tendiamo a realizzare qui lo stesso miglioramento, nella stessa proporzione che daremo agli statali in attività di servizio. Questo è l'impegno solenne che assumiamo innanzi al Parlamento. (*Interruzione del senatore Fortunati*). Se sarà necessario aggiungere qualcosa alla legge lo si aggiunga, ma io ritengo che non sia necessario. Da calcoli fatti abbiamo potuto constatare che, se si concedesse ad esempio il 10 per cento sulle retribuzioni globali, con l'8 per cento del totale, i pensionati realizzerebbero un aumento lievemente superiore a quello degli impiegati in servizio, cioè non già del 10, ma del 12 per cento, ove si tenga in vita il caroviveri come è nostro desiderio e come è necessario. Realizzare una percentuale maggiore, significa realizzare una gravissima sperequazione a danno degli impiegati in servizio perchè, se per esempio portassimo il pensionabile a nove decimi, i pensionati realizzerebbero un miglioramento molto superiore a quello degli impiegati in servizio. Il dieci per cento degli statali in servizio: coi nove decimi, per i pensionati, si raggiungerebbe invece il 20 per cento. (*Interruzioni dalla sinistra*). Non è un peccato, è una questione, come ha detto il senatore Riccio, di perequazione, una questione di equità di perequazione tra gli statali in servizio e quelli collocati a riposo. Non dobbiamo rovesciare una situazione che, fino a ieri, almeno fino a prima del 1949, si presentava a danno di coloro che stanno in pensione.

La misura giusta del trattamento di pensione potrebbe, pertanto, essere presso a poco intorno agli 8 decimi della retribuzione complessiva attuale. Si aumenterebbe così il trattamento attuale e si verrebbe a realizzare un aumento proporzionalmente superiore a quello dato agli impiegati in attività di servizio.

ZOLI. Anche ai magistrati!

GAVA, *Ministro del tesoro*. Il problema dei magistrati non è in discussione in questa sede. Verrà discusso a suo tempo. Per quanto riguarda il minimo delle 5.400 lire mensili, vorrei richiamarmi al discorso dell'onorevole De Luca, per dirgli che stando alle sue osservazioni, in gran parte assennate, dovremmo addirittura seppellire la legge, perchè, se combatte le previsioni del Governo circa la copertura e dice che effettivamente noi affrontiamo un rischio emanando questa legge, non so come voglia che in questa legge, che manca di copertura ed ho detto le ragioni per cui non possiamo costituzionalmente impegnarci per una somma non coperta, siano inserite le 5.400 lire mensili che per se stesse porterebbero ad una cifra di oltre 70 miliardi. (*Interruzione del senatore De Luca Luca*). In ogni modo, per quanto riguarda questo suo capoverso, mi riporto ai chiarimenti dati al senatore Mariotti. Per il trattamento economico delle categorie *B* e *C* possiamo dire che siamo sostanzialmente d'accordo, ma non è necessario che questo capoverso venga introdotto come emendamento in quanto che, onorevole Bitossi, la legge deve essere riguardata nella sua interezza. È esatto che questo criterio non è esplicitamente dichiarato nel numero 9, ma se lei interpreta il numero 9 dell'articolo 2 in relazione al numero 2 dell'articolo 2 vedrà che di conseguenza ci dovrà essere la perequazione. Quanto al trattamento economico degli stessi gradi e delle stesse classi il numero 2 dell'articolo 2 dice: « l'organizzazione dei gradi o qualifiche con l'adozione del criterio che a ciascun grado o qualifica corrispondono diverse funzioni o responsabilità, nonchè la determinazione di eventuali classi nei gradi ». Quando abbiamo stabilito che ad uno stesso grado, indipendentemente dalla appartenenza del gruppo, devono corrispondere identiche funzioni e responsabilità, è evidente che deve esservi una eguaglianza del trattamento economico che porta esattamente alla perequazione da lei proposta. Per quanto riguarda il capoverso contrassegnato con la lettera *c*) vorrei pregare l'onorevole Bitossi di trattarlo nella sede sua propria che è quella dell'articolo 6. Si parla qui del personale non di ruolo. Ora il numero 9 dell'articolo 2 tratta esclusivamente del personale

di ruolo ed è l'articolo 6 che prevede il trattamento economico del personale non di ruolo. In quella sede dovrebbe essere trattato questo argomento e vedo che il senatore Angelilli ha presentato un suo emendamento quasi identico a quello del senatore Bitossi nella sede sua propria, cioè nell'articolo 6. Non ho alcuna difficoltà a dichiarare che potrò accettare lo emendamento stesso quando verrà discusso in sede di articolo 6. Non posso viceversa accettare la giustificazione degli assegni per carico di famiglia nella misura massima del 120 per cento per le ragioni che loro sanno.

Vogliamo recare un miglioramento generale a tutti quanti gli impiegati, ma non è possibile e non sarebbe neanche giusto portare il carovita al 120 per cento per tutta l'Italia, mettendo nelle stesse condizioni gli impiegati che abitano in città con particolare carovita e impiegati che abitano in paese.

Per quanto riguarda l'aumento per il compenso per il lavoro straordinario, debbo richiamare l'attenzione dell'onorevole Bitossi sul particolare congegno che deriverà dal conglobamento. Egli chiede l'aumento del 20 per cento. Ora bisogna tener presente che lo straordinario adesso opera solo sullo stipendio base, che è pressappoco un quarto o un terzo della retribuzione complessiva dell'impiegato: una volta effettuato il conglobamento, le stesse norme ora in vigore opereranno non più sullo stipendio base attuale ma sullo intiero stipendio, realizzando un miglioramento che è al di sopra del 20 per cento. Anche questo emendamento pertanto non può essere accettato.

Infine viene, come un ritornello, ad ogni stagione, la questione relativa alla scala mobile. Ho spiegato in sede di Commissione che una richiesta di questo genere non è costituzionale, è anticostituzionale in rapporto all'articolo 31, il quale esclude l'automatismo dell'aumento della spesa e ho ricordato all'onorevole Bitossi che il 2 aprile 1952 tutto il Senato ha concordato un particolare congegno di scala mobile, reso compatibile con l'articolo 81, nel quale si prevede come si deve muovere il monte retribuzioni in generale in relazione al movimento della vita. Quell'ordine del giorno, che reca la firma preziosa dell'onorevole Bitossi, è stato dal Governo sempre rispettato. Quanto alla decorrenza del periodo da prendersi a base come misurazione eventuale dell'aumento del costo della vita, su questo si potrebbe discutere.

E vengo a rispondere all'onorevole Terracini, che ha accusato il Tesoro e la Ragioneria generale dello Stato di essere ermetica quanto alle cifre relative all'onere per gli impiegati dello Stato. Mi dispiace che i documenti del Tesoro e della Ragioneria siano così poco conosciuti anche da elementi dell'intelligenza, della preparazione, dell'acutezza e della diligenza dell'onorevole Terracini. Infatti, se egli avesse preso in mano la nota preliminare al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1954-55, avrebbe risolto tutti i dubbi: infatti quella nota indica in maniera precisa quale è l'onere dello Stato per gli impiegati dipendenti diretti e per gli altri impiegati delle amministrazioni autonome. La cifra è per lo esercizio 1953-54 per il personale in attività di servizio di 589 miliardi, per il 1954-55 l'onere è aumentato a 630 miliardi. E quando le dicevo che lei ometteva nel suo calcolo il trattamento di quiescenza, onorevole Terracini, ritengo che ero dalla parte della ragione perchè la differenza di 110 miliardi è data proprio dal trattamento di quiescenza. Il trattamento di quiescenza per i dipendenti diretti dello Stato ammonta oggi a 110 miliardi e 67 milioni. 110 miliardi e 67 milioni più 633 miliardi e 288 milioni fanno appunto 743 miliardi e 355 milioni. Se lei poi vuol vedere lo sviluppo di queste somme, non deve che consultare la pagina 43 della stessa nota preliminare, allegato terzo, in cui vedrà distribuito per Ministeri l'ammontare dei 744 miliardi e così il Ministero del tesoro 68 miliardi, il Ministero delle finanze 69 miliardi, Ministero della giustizia 35 miliardi ecc.

TERRACINI. Ho evitato di leggere per risparmio di tempo.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Anche io non leggo tutte le cifre. Oltre a questo ammontare vi è poi l'ammontare delle aziende autonome, che è pari a 267 miliardi, e lei troverà lo sviluppo di questa somma a pagina 15 della stessa nota preliminare. Quindi i mille ed un miliardo di cui ha parlato il ministro Tupini ri-

spondono alla realtà. Quanto poi al criterio che lei vorrebbe stabilire per la distinzione tra impiegati diretti ed impiegati delle aziende autonome, mi permetto di osservare che ai fini della copertura e della nostra gestione di bilancio questa distinzione non ha ragion d'essere. In primo luogo, lei stesso ha detto che alcune aziende, nella migliore delle ipotesi, chiudono il bilancio in pareggio. Vi è l'azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato che lo chiude in *deficit* per 57 miliardi. Se queste aziende avessero chiuso il loro bilancio in attività, il di più, a norma di legge, avrebbe dovuto essere versato al Tesoro e di questa entrata si sarebbe tenuto conto nella formazione del bilancio. Ora qui si tratta di una questione di copertura in relazione ad un bilancio approvato dalle Camere e la questione del problema della copertura si riduce appunto ad 80 miliardi, in quanto che noi dobbiamo portare gli aumenti non solo agli impiegati diretti delle Amministrazioni dello Stato ma anche agli impiegati dipendenti dalle aziende autonome. E non potendo le aziende autonome nella posizione economica che tutti quanti noi conosciamo dar di più di quello che dànno come entrata, è necessario che il tesoro dello Stato, così come ha fatto per il passato, provveda anche per l'avvenire alle differenze. Il problema quindi degli 80 miliardi resta.

TERRACINI. Ma vi è un largo margine di avanzo.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Non vi è un largo margine di avanzo. Lei stesso ha detto che le poste ed i telegrafi hanno avuto un'entrata ed una uscita pari a 82 miliardi.

TERRACINI. Le poste ed i telegrafi hanno dato più di 25 miliardi di avanzo.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Questi 82 miliardi lei dice sono spesi in parte per il personale ed in parte per i servizi, ma la risultanza è questa, che le amministrazioni autonome dànno un bilancio in pareggio e che gli aumenti dovranno essere sopportati dal Tesoro dello Stato.

TERRACINI. Anche i monopoli di Stato hanno chiuso in pareggio, non mi vorrà dire che i monopoli di Stato non abbiano dato una tangente altissima.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Mi pare di aver chiarito a sufficienza la situazione. Desidererei che davvero l'ammontare totale dell'onere dello Stato fosse pari ai 659 miliardi denunciati dall'onorevole Terracini, perchè, se così fosse, poichè il Governo ha assunto l'impegno di stanziare come minimo per i miglioramenti 80 miliardi, è evidente che la percentuale di miglioramento, operando su un livello inferiore, sarebbe molto più elevata e gli impiegati ne godrebbero di più. Mi auguro che sia esatto quello che ha detto l'onorevole Terracini; in questo caso il Governo potrebbe fare un trattamento percentualmente migliore ai dipendenti dello Stato. Debbo purtroppo, però, dichiarare che l'esattezza è dalla parte nostra e non dalla parte del senatore Terracini.

PRESIDENTE. Faccio presente che sullo emendamento sostitutivo del n. 9 proposto dai senatori Bitossi ed altri è stata presentata, dal senatore Marzola e da altri 17 senatori, una richiesta di votazione per appello nominale; tuttavia, essendo stata successivamente presentata dal senatore Zelioli Lanzini e da altri 20 senatori una richiesta di votazione a scrutinio segreto, quest'ultima forma di votazione ha la prevalenza sulla prima.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Vorrei chiederle, signor Presidente, di mettere in votazione la prima parte del mio emendamento, e cioè le parole: « la fissazione del trattamento economico, decorrente dal 1° luglio 1953 », per alzata e seduta.

ZELIOLI LANZINI. D'accordo.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Dichiaro inoltre di stralciare dalla rimanente parte dell'emendamento il punto *c*), che mi riservo di ripresentare come emendamento all'articolo 6.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione dell'emendamento Bitossi per parti separate: sulla prima parte la votazione avverrà per alzata e seduta; sulla restante parte, da cui viene però stralciato il punto *c*), a scrutinio segreto.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti la prima parte dell'emendamento sostitutivo dei senatori Bitossi ed altri: « la fissazione del trattamento economico, decorrente dal 1° luglio 1953 », non accettata nè dalla maggioranza della Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova, non è approvata*).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si dia ora nuovamente lettura della rimanente parte dell'emendamento Bitossi, da cui è stato stralciato il punto *c*).

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« ... in base al criterio di una retribuzione fondamentale unica, interamente valutabile agli effetti del trattamento di quiescenza e previdenza, oltre agli assegni per carichi di famiglia, per servizi e funzioni di carattere speciale o in rapporto a particolari rischi, attività o responsabilità, ed ai compensi dovuti per le prestazioni di lavoro straordinario, in modo da assicurare:

a) un aumento minimo netto mensile non inferiore a 5.400 lire, da maggiorare per i vari gradi, qualifiche e categorie di personale, rispetto al trattamento economico in atto al 30 giugno 1953;

b) la perequazione del trattamento economico del personale attualmente inquadrato nei gruppi *B* e *C*, al medesimo trattamento stabilito per il personale di pari grado, attualmente inquadrato nel gruppo *A*;

c) *stralciato;*

d) l'unificazione della misura degli assegni per carichi di famiglia, per tutte le sedi di servizio e per tutto il personale, in modo che i relativi importi non siano inferiori a quelli stabiliti con l'articolo 6 della legge 8 aprile 1952, n 212, per le località con carovita 120 per cento, maggiorati di almeno 500 lire per ciascuna persona a carico, e con diritto agli assegni anche per i familiari a carico che non siano conviventi;

e) l'aumento dei compensi per il lavoro straordinario, da commisurare alla complessiva retribuzione, con una maggiorazione non inferiore al 20 per cento per il lavoro straordinario diurno e al 30 per cento per quello notturno e festivo;

f) l'adeguamento periodico delle retribuzioni, delle pensioni, dell'indennità di carovita e delle quote di famiglia, all'andamento del costo della vita, nel senso che ad ogni 1 per cento di aumento del costo-vita corrisponda un aumento dell'1 per cento delle retribuzioni e delle altre competenze, ed assicurando una fascia di sicurezza non inferiore all'8 per cento, per il caso di discesa dei prezzi; ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto su questa seconda parte dell'emendamento Bitossi.

(*Segue la votazione*).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Agostino, Amadeo, Amigoni, Angelilli, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Artiaco, Asaro, Azara,

Banfi, Baracco, Barbareschi, Barbaro, Bardellini, Battista, Benedetti, Bisori, Bitossi, Boccassi, Bolognesi, Bosco, Bosi, Bosia, Braccesi, Braitenberg, Braschi, Bruna, Buglione, Buizza, Busoni, Bussi,

Cadorna, Calauti, Canevari, Cappellini, Carelli, Caristia, Carmagnola, Cemmi, Cenini, Cerica, Cerulli Irelli, Ceschi, Cianca, Ciasca, Clemente, Colombi, Condorelli, Cornaggia Medici, Corsini, Corti, Criscuoli,

De Bacci, De Giovine, De Luca Angelo, De Luca Luca, De Pietro, Di Rocco,

Elia,

Fabbri, Fantuzzi, Farina, Fedeli, Ferrari, Fiore, Flecchia, Focaccia, Fortunati,

Galletto, Gava, Gavina, Gerini, Gervasi, Giardina, Giustarini, Gramegna, Grammatico, Granzotto Basso, Grava, Grieco, Guglielmone,

Iorio,

Jannuzzi,

Lamberti, Leone, Lepore, Locatelli, Lussu,

Magrì, Mancinelli, Mariotti, Martini, Marzola, Massini, Medici, Menghi, Merlin Angelina, Messe, Minio, Molinari, Molinelli, Montagnani, Moro, Mott,

Nacucchi, Negro, Negroni,

Page, Palermo, Papalia, Pasquali, Pastore Ottavio, Pastore Raffaele, Pelizzo, Pellegrini, Pesenti, Petti, Pezzini, Picchiotti, Piechele, Piola, Ponti, Porcellini, Pucci,

Raffeiner, Ravagnan, Restagno, Riccio, Ristori, Rizzatti, Roda, Roffi, Romano Antonio, Roveda, Russo Luigi, Russo Salvatore,

Saggio, Salari, Salomone, Schiavi, Schiavone, Scoccimarro, Sibille, Spagnolli, Spallicci, Spallino, Spasari, Stagno,

Taddei, Tartufoli, Terracini, Terragni, Tirabassi, Tomè, Trabucchi, Tupini, Turani,

Vaccaro, Valenzi, Valmarana, Varaldo, Voccoli,

Zane, Zelioli Lanzini, Zoli, Zotta, Zucca.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere allo spoglio delle urne.

(*I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Presentazione di disegni di legge.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome del Ministro degli affari esteri, i seguenti disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo aggiuntivo alla Convenzione di amicizia e buon vicinato fra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino, firmato a Roma il 29 aprile 1953 » (657);

« Approvazione ed esecuzione della dichiarazione per la proroga della validità delle liste annesse all'Accordo generale sulle tariffe doganali e di commercio, firmato a Ginevra il 24 ottobre 1953 » (658);

« Approvazione ed esecuzione del Protocollo relativo alla Conferenza europea dei Ministri dei trasporti, firmato a Bruxelles il 17 ottobre 1953 » (659).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro di grazia e giustizia della presentazione dei predetti disegni di legge che saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sulla seconda parte dell'emendamento dei senatori Bitossi ed altri al punto 9 dell'articolo 2:

Votanti	166
Maggioranza	84
Favorevoli	69
Contrari	97

(*Il Senato non approva*).

Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno, per conoscere per quali motivi e con quali intendimenti sia stato recentemente intimato ai titolari delle licenze per l'esercizio dell'arte tipografica di ottemperare, oltre alle condizioni generali e particolari contenute nel titolo di polizia, ad altre ulteriori prescrizioni concernenti la consegna delle copie d'obbligo e la rimessa del materiale commissionato ai committenti, innovando così in via interna ed amministrativa la procedura disposta precedentemente con leggi apposite (testo unico della Pubblica Sicurezza 18 giugno 1931, n. 773, articolo 111, Rego-

lamento della legge suddetta emanato con regio decreto 6 maggio 1940, n. 635, legge 2 febbraio 1939, n. 374, decreto legislativo luogotenenziale 31 agosto 1945, n. 660), e dopo che col disegno di legge 27 giugno 1952 presentato alla Camera dei deputati quel Governo aveva dimostrato saggiamente di comprendere che nulla può mutarsi in materia di stampa se non interpellando il Parlamento e provvedendovi nella forma della legge ordinaria (81).

TERRACINI.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia ora lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro della difesa, perchè in relazione al luttuoso fatto accaduto oggi 20 luglio 1954, sul passo del Tonale, e per cui hanno incontrato la morte 17 alpini del battaglione Bolzano, nel corso di un'esercitazione militare, comunichi al più presto l'esito dei doverosi accertamenti al riguardo, volti a specificare, cause, modalità e responsabilità tutte del tragico, dolorosissimo evento (379).

PASQUALI.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro della difesa, per sapere se è a conoscenza della ingiustizia compiuta dal Ministro in carica nell'anno 1942 con la emanazione delle disposizioni contenute nella circolare n. 57504 del 19 giugno 1942 diretta ai Comandi dell'Africa, mediante le quali veniva disposta l'assunzione in forza del personale civile colà operante per l'aeronautica (dipendente amministrativamente dalla ditta Caproni) escludendo coloro (49) che non rivestivano la qualifica specifica di operaio ed ai quali, in forza di questa esclusione, è stata negata la corresponsione di una indennità di liquidazione concessa invece a tutti gli operai.

Chiedo di conoscere se intenda riparare a tale ingiustificabile disparità di trattamento e che venga fornita risposta scritta (589).

CORSINI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per avere, in riferimento all'articolo 9 della legge 28 febbraio 1953, n. 86, concernente l'avviamento obbligatorio degli ex t. b. c., notizie circa la mancata assunzione da parte dell'Istituto nazionale della previdenza sociale dell'aliquota del 15 per cento dei posti disponibili spettanti agli ex t. b. c. nella Casa di cura, il che ha provocato irrequietezza e malcontento nella categoria interessata, anche per la resistenza dimostrata dal Servizio gestione Case di cura dell'I.N.P.S. agli avviamenti al lavoro disposti dall'Ufficio regionale del lavoro di Roma (590).

ANGELILLI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se abbia conoscenza del grave disservizio che si verifica nell'esercizio dell'autolinea Napoli-Pozzuoli, qualificata turistica, gestita dall'A.T.A.N., nel quale vengono soppresse corse con estrema facilità e non si osserva nessun orario, e se ritenga compatibile con la qualifica di turistica l'uso su tale linea di autobus sgangherati e mal tenuti mentre i prezzi dei biglietti corrispondono a quelli di un esercizio turistico e se non intenda con urgenza far provvedere in proposito data l'estate già avanzata (591).

ARTIACO.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Il 15 marzo scorso, malgrado la lotta, i suggerimenti e tutti i tentativi fatti dai lavoratori per mantenere in vita la fabbrica Taliero di Milano, questa fu chiusa e le maestranze licenziate.

Il liquidatore giustificò quest'ultimo provvedimento asserendo che in tal modo egli tutelava l'interesse dei lavoratori garantendo loro la possibilità di ricevere subito gli arretrati salariali e di preavviso.

In realtà, a quattro mesi di distanza, i lavoratori non hanno ricevuto le indennità di

licenziamento, mentre il mancato pagamento dei contributi pone i vecchi lavoratori in condizione di non poter ricevere la pensione.

Poichè nella prima decade di aprile l'onorevole Ministro del lavoro, ricevendo la Commissione interna della Tallero, ebbe ad assicurare di aver già preparato il testo di un provvedimento di legge, in forza del quale, secondo una positiva esperienza già fatta nel 1949 con analogo provvedimento, le spettanze di liquidazione sarebbero state anticipate dall'I.N.P.S., che si sarebbe a sua volta surrogato nel privilegio dei singoli lavoratori e poichè i 650 lavoratori licenziati attendono ancora le loro spettanze che ammontano a 200 milioni, i sottoscritti interrogano l'onorevole Ministro del lavoro, per sapere come ritiene di far fronte alle proprie solenni e reiterate promesse in modo che i lavoratori interessati non abbiano più oltre ad attendere quanto loro spetta di diritto (592).

MONTAGNANI, COLOMBI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga lesivo dei princìpi costituzionali e delle leggi vigenti, l'operato della Questura di Perugia che, domenica 18 u. s., in occasione di un comizio per la festa de « l'Avanti! » a S. Eraclio di Foligno (Perugia), imponeva che il comizio stesso dovesse aver luogo non oltre le ore 19 invece che alle ore 21 come era stato richiesto (593).

IORIO.

Per lo svolgimento di una interrogazione urgente.

PASQUALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASQUALI. Ho chiesto la parola per l'interrogazione n. 379, presentata da me, per cui chiedo la procedura d'urgenza. Mi è giunta notizia di un dolorosissimo fatto avvenuto stamane sul passo del Tonale. Nel corso di una esercitazione militare, 23 soldati erano a bordo di un autocarro che doveva collaudare la resistenza del fondo stradale; l'autocarro è precipitato in un burrone, per cedimento della strada.

Vi sono 17 morti del battaglione Bolzano. Mi sembra doveroso innanzi tutto che il Senato esprima il cordoglio per questo luttuoso fatto e la sua solidarietà ai familiari dei caduti; ma mi sembra anche opportuno motivare la mia richiesta di interrogazione con procedura d'urgenza, perchè si sappia al più presto possibile l'esito delle doverose indagini al riguardo.

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa ha chiesto la parola per rispondere a questa interrogazione.

PASQUALI. A noi profani di tecnica militare appare quanto meno strano che su un autocarro che doveva collaudare la resistenza del fondo stradale, per cui era ovvia la previsione di pericolosità, prendessero posto 23 soldati.

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario intende rispondere subito; ella avrà poi facoltà di replicare.

Onorevole Sottosegretario, ha facoltà di parlare.

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Ho chiesto la parola innanzi tutto per confermare al Senato che una grave sciagura ha colpito 17 famiglie italiane e le Forze armate del nostro Paese: in effetti, alle ore 8,30 di stamane, un autocarro militare, che scendeva dal Passo del Tonale, è precipitato in un burrone. Aveva a bordo 23 militari dei quali un ufficiale, un sottufficiale e 21 uomini di truppa; quattro di essi, tra i quali l'ufficiale ed il sottufficiale, sono riusciti a salvarsi, lanciandosi dall'autocarro prima che questo precipitasse; 19 militari invece sono stati travolti nel burrone e di essi 17 sono morti; gli altri due, feriti, sono curati amorevolmente all'ospedale civile di Ponte di Legno, con prognosi fortunatamente favorevole.

Le salme sono state pietosamente raccolte e il Governo fa il possibile per alleviare in tutti i modi, dal punto di vista morale e materiale, il dolore delle famiglie dei caduti.

La sciagura è avvenuta per improvviso cedimento del fondo stradale. È assolutamente priva di qualsiasi fondamento la voce secondo la quale l'autocarro sarebbe stato inviato sul posto a scopo di collaudo della strada: questa è normalmente aperta al traffico pubblico, è una strada turistica, non una strada militare; essa appartiene alla Provincia. Dai primi accertamenti risulta che non vi è alcuna responsabilità da parte militare: l'autocarro procedeva a velocità ridottissima, ad appena 8 chilometri all'ora. La sciagura quindi non può attribuirsi a negligenza dell'Autorità militare. Si è trattato di una disgrazia dovuta all'improvviso cedimento del terreno.

È comunque in corso un'inchiesta per accertare ogni eventuale responsabilità e posso assicurare il Senato che tutti gli accertamenti disposti saranno svolti con la dovuta severità; del risultato di tali accertamenti il Senato sarà successivamente informato.

PRESIDENTE. Il senatore Pasquali ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PASQUALI. In questo momento, signor Presidente, non è il caso di dichiararsi nè soddisfatti nè insoddisfatti. Prendo atto delle precisazioni dell'onorevole Sottosegretario, e resto in attesa dell'esito dell'inchiesta, su cui dovrà esaurirsi l'interrogazione.

PRESIDENTE. Prendo atto di queste dichiarazioni ed, esprimendo il sentimento unanime del Senato, mando un saluto affettuoso e commosso alla memoria di queste giovanissime vite stroncate nell'adempimento del loro dovere.

Il Senato tornerà a riunirsi domani, 21 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 16,30 col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (490).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato (232).

III. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (620) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Abolizione dell'imposta sulle rendite degli enti di manomorta (575) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Fissazione di un nuovo termine per la emanazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina fiscale della lavorazione dei semi oleosi e degli olî da essi ottenuti (498).

3. CARELLI ed ELIA. — Apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (481).

4. STURZO. — Provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (499).

5. Modifiche all'articolo 1279 del Codice della navigazione (229).

6. STURZO. — Modifica agli articoli 2 e 3 della legge 11 marzo 1953, n. 87, riguardo le nomine elettive a giudici della Corte costituzionale (82).

La seduta è tolta alle ore 21,30.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti